

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale
QUADERNO NUMERO 54



- **La Prima Internazionale, Sergio Dalmasso**
- **Echi della Prima Internazionale. Da Londra ai territori subalpini, Attilio Ianniello**
- **La Prima Internazionale oggi: superare un sistema anti-uomo, Andrea Pace**
- **München e la «Rosa bianca», Franco Di Giorgi**

Indice generale

La Prima Internazionale.....	5
Prima dell'Internazionale.....	5
La fondazione dell'AIL.....	5
Salario, prezzo e profitto.....	7
I primi congressi.....	8
La guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi.....	10
La fine dell'Internazionale.....	13
L'Internazionale antiautoritaria.....	15
Dixi et salvavi animam meam.....	16
Ieri e oggi.....	17
Per saperne di più.....	19
Echi della Prima Internazionale. Da Londra ai territori subalpini.....	20
Le Società di Mutuo Soccorso all'inizio della seconda metà del XIX secolo.....	21
Il movimento cooperativo all'inizio della seconda metà del XIX secolo.....	24
I socialisti e la cooperazione in provincia di Cuneo.....	28
I cattolici e la cooperazione in provincia di Cuneo.....	32
La Prima Internazionale oggi: superare un sistema anti-uomo.....	37
München e la «Rosa bianca».....	39
Quaderni C.I.P.E.C.....	52
C.I.P.E.C. Attività.....	59

QUADERNO CIPEC N. 54 GIUGNO 2016

Sul sito

www.cipec-cuneo.org

troverete tutti i quaderni pubblicati fino al numero 41.

I restanti, e vario materiale, possono reperirsi su:

<http://dalmassosergio.altervista.org>

invece, il sito

www.sergiodalmasso.net

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc)

prodotto da

Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: Cultura e politica del cipec

E-Mail: cipec.cuneo@yahoo.it

Il 28 settembre 1864 presso la *St. Martin's Hall* a Londra veniva costituita l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL), meglio conosciuta come Prima Internazionale.

Il sito Margutte ha pubblicato gli interventi alla conferenza "1864 – 2014. 150 anni di lotte e speranze per una società fraterna" svoltasi il 28 settembre 2014 a Mondovì. In questo quaderno li ripubblichiamo.

La Prima Internazionale

SERGIO DALMASSO

Prima dell'Internazionale

L'esigenza di solidarietà tra lavoratori di diversi paesi precede di decenni la fondazione dell'Internazionale.

Data 1832, in seguito alla rivolta dei *canuts* (tessitori), il manifesto degli operai di Lione rivolto ai "fratelli inglesi". La *Giovane Europa* di Mazzini, fondata nel 1834, coniuga istanze sociali a tematiche nazionali. Flora Tristan (1803 -1844) analizza i meccanismi della lotta di classe, pubblica un appello a lavoratori e lavoratrici, colmo di tensione messianica, propone una classe operaia unificata non capeggiata da una élite.¹

Nel 1846 cartisti e proscritti danno vita, a Londra, alla *Fraternal democracy*.

La *Legg dei giusti* divenuta *legg dei comunisti* è dal 1850 tornata cospirativa e in Germania è stata colpita duramente dal processo di Colonia (1852).

Il movimento operaio, apparentemente annientato nel 1848, torna ad esistere ed a strutturarsi. È lo stesso sviluppo capitalistico a produrre la classe sociale che ne è antitesi, non solamente organizzata in sette socialiste o semisocialiste, ma nei primi embrioni di organizzazione operaia.



Flora Tristan

Nel 1856 cartisti, proscritti francesi, socialisti polacchi, comunisti tedeschi fondano la *International association*.

Negli anni '60, la classe operaia inglese, l'unica a non aver conosciuto direttamente la sconfitta della rivoluzione democratica, si batte per diritti sindacali e l'allargamento del diritto di voto, in Francia domina il paternalismo del secondo Impero.

Nel 1862, il governo francese invia duecento operai a Londra, in occasione dell'Esposizione internazionale. Ne nasce, a testimonianza dello spirito del tempo, la *Festa della fratellanza universale*.

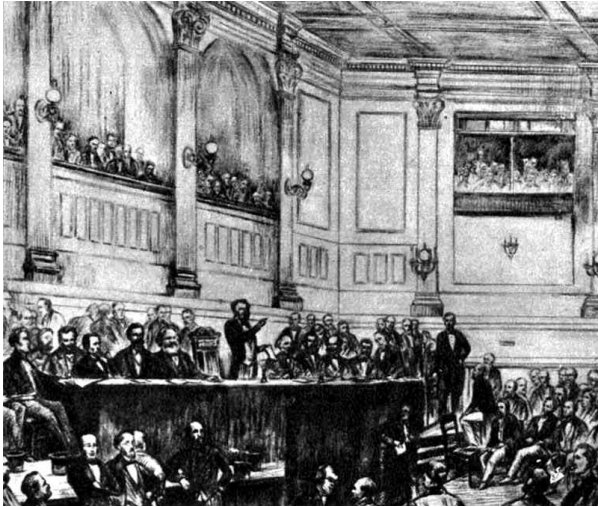
La fondazione dell'AIL

Il 28 settembre 1864, al St. Martin's Hall, nel centro di Londra, duemila lavoratori assistono al comizio di dirigenti sindacali inglesi e di alcuni operai venuti dal continente. Deve nascere da questo incontro un luogo internazionale di discussione, che abbia come

¹ È possibile vedere in questa teorizzazione i prodromi della futura formulazione: *L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi*.

centro una ideologia etico-umanitaria (la pace, la fratellanza). Emerge, invece, al di là delle intenzioni degli organizzatori, l'Associazione internazionale dei lavoratori, riferimento per tutto il movimento operaio, a cui guarderanno, nei decenni, tutte le sue componenti.

La prevalenza iniziale è quella del sindacalismo inglese, attento alle condizioni di lavoro,



Costituzione di fondazione dell'Internazionale

contrario all'importazione di mano d'opera straniera nel corso degli scioperi, mai teso a mettere in discussione il modo di produzione capitalistico, a cui si aggiunge il mutualismo francese che nasce dal pensiero di Pierre-Joseph Proudhon (1809 - 1865). Alla base il sistema cooperativo e il federalismo, la proposta di libero accesso al credito² (Banca del popolo), il rifiuto dello sciopero come forma di lotta.

Minore la presenza di comunisti, attorno a Marx, ancora minori altre componenti dall'utopismo proprio di tanti esuli da vari paesi europei all'interclassismo di Giuseppe Mazzini (1805 - 1872) a posizioni demo-

cratiche.

Marx ha, però, un ruolo determinante nella stesura dei due testi che segnano la fondazione dell'AIL, l'*Indirizzo inaugurale* e lo *Statuto*.

Nel primo si nota come la povertà della classe lavoratrice sia cresciuta dal 1848 al 1864, mentre al contrario è cresciuta la ricchezza e si è avuta una concentrazione della proprietà fondiaria. Il lavoro minorile è quasi simbolo di queste contraddizioni (le vite dei fanciulli sono sacrificate, così come nell'antichità erano offerte al dio Moloch), mentre crescono, per le condizioni di lavoro e di vita, inedia e malattie. Vi sono segni di controtendenza dalla giornata lavorativa di dieci ore ai primi semi del sistema cooperativo. Cresce anche il numero dei proletari *uniti in collettività e guidati dalla conoscenza*, mentre in molti paesi si hanno sforzi simultanei per ricostruire il partito della classe operaia.

Periodizzazione e difficoltà

Una schematica periodizzazione dell'AIL può suddividere la sua storia in cinque fasi:

1) Formazione e fondazione teorica (1864 - 1868); 2) Rafforzamento e costruzione di strutture e politiche locali (1869 - 1870); 3) Slancio rivoluzionario e classista (1870 - 1872); 4) Diffusione e affermazione del "socialismo scientifico" (1873 - 1875); 5) Scomparsa e premesse per una nuova Internazionale (1876 - 1877).

Per quanto riguarda lo scontro tra opzioni politiche la suddivisione può essere diversa:

A) dibattito tra le multiformi componenti (1864 - 1865); B) confronto tra mutualisti e collettivisti (1866 - 1870); C) scontro tra centralisti e autonomisti (o anti autoritari) (1870 - 1877).

² È da notare come Proudhon derivi il proprio pensiero dal federalismo girondino, al contrario di Louis Auguste Blanqui (1805 - 1881) erede delle sette settecentesche e di concezioni insurrezionaliste.

Innumerevoli gli scogli teorici ed organizzativi che, dai primi anni, accompagnano tutto il percorso dell'AIL:

a) il rapporto fra la direzione, la centralizzazione e l'autonomia dell'iniziativa dei gruppi affiliati;

b) l'inserimento delle questioni nazionali (Italia, Polonia, unificazione tedesca...) in un contesto a vocazione universale (si può parlare di sviluppo ineguale e combinato della lotta di classe?);

c) la posizione delle Trade unions inglesi, sempre contrarie al passaggio della lotta sociale in una dimensione politica di partito;

d) i già ricordati dissensi dottrinali tra anarchismo (nella storiografia marxista sempre interpretato come espressione di realtà strutturalmente arretrate, ad esempio nel Giura;

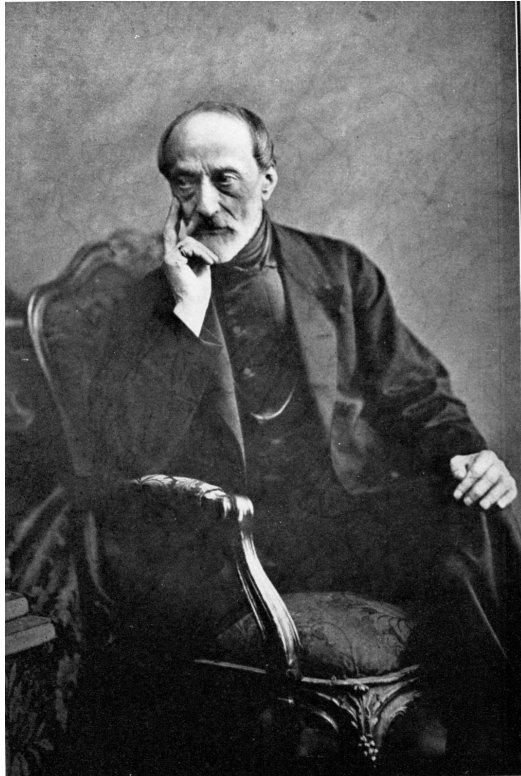
e) svizzero riflesso di una industria specializzata di vecchio tipo), blanquismo, mutualismo proudhoniano, democratismo spiritualista mazziniano, anticentralismo (De Paepe)

f) il forte peso, in Germania, delle posizioni di Ferdinand Lassalle (1825 - 1864) che propone una sorta di socialismo nazionale, basato sul movimento cooperativo sotto controllo statale e che Marx accusa di connivenze con la politica bismarckiana.

«La storia dell'Internazionale è stata una lotta continua del Consiglio generale contro le sette e gli esperimenti dilettanteschi che cercavano di prevalere sul movimento reale della classe operaia nell'interno stesso dell'Internazionale...

Il movimento politico della classe operaia ha naturalmente come scopo ultimo la conquista del potere politico per la classe operaia stessa e a questo fine è naturalmente necessaria una

*precedente organizzazione... sorta dalle sue stesse lotte economiche».*³



Giuseppe Mazzini

Salario, prezzo e profitto

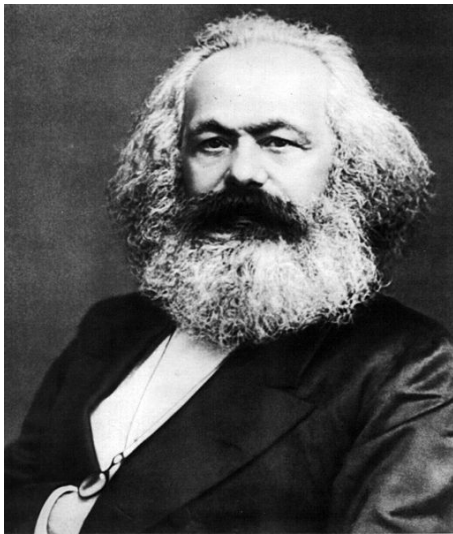
Coincide con i primi dibattiti in seno all'Internazionale, il saggio *Salario, prezzo e profitto* che Marx scrive in risposta alle tesi dell'operaio John Weston, oweniano, per il quale la richiesta di aumento di salario è inutile e nociva, poiché questo sarebbe compensato dall'aumento dei prezzi.

Il testo, illustrato al Consiglio generale nelle sedute del 20 e del 27 giugno 1865, contiene in sintesi ed in forma popolare molte delle tesi che saranno al centro del *Capitale* (il primo libro uscirà nel 1867):

³ Karl Marx. *Lettera a F. Bolte*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Le opere*, Roma, Editori riuniti, 1969.

«Regna oggi sul continente una vera epidemia di scioperi e una richiesta generale di aumento di salario. La questione si presenterà al nostro Congresso Voi che siete alla testa della Associazione internazionale dovete avere delle opinioni molto precise su questa importante questione»⁴.

Lo scritto analizza la dinamica dei prezzi, il rapporto tra salario e profitto, la relazione tra domanda ed offerta, introduce i concetti di forza lavoro e di plusvalore. Il salario è fissato



ai limiti minimi di sussistenza e continuo è l'uso dell' "esercito industriale di riserva". Deriva da questa realtà la necessità della lotta politica, dello scontro tra capitale e lavoro. Nella lotta puramente economica, il capitale è più forte. Da questo assunto deriva la ineliminabilità della lotta politica generale socialista, di classe che porta a progressi anche sul piano economico. Sino alla conclusione:

«Invece della parola d'ordine conservatrice: Un equo salario per un'equa giornata di lavoro, gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: Soppressione del sistema del lavoro salariato... Concludo proponendovi l'approvazione della seguente risoluzione:

Karl Marx

Primo. Un aumento generale del livello dei salari provocherebbe una caduta generale del saggio generale del profitto, ma non toccherebbe, in linea di massima, i prezzi delle merci.

Secondo. La tendenza generale della produzione capitalistica non è di elevare il salario normale medio, ma di ridurlo.

Terzo. Le Trade unions compiono un buon lavoro come centri di resistenza contro gli attacchi del capitale... Esse mancano in generale, al loro scopo, perché si limitano a una guerriglia contro gli effetti del sistema esistente, invece di tendere nello stesso tempo alla sua trasformazione e di servirsi della loro forza organizzata come di una leva per la liberazione definitiva della classe operaia, cioè per l'abolizione definitiva del sistema del lavoro salariato»⁵.

I primi congressi

Nel settembre 1865 si tiene, sempre a Londra, la prima Conferenza internazionale.

Il primo congresso si svolge a Ginevra, sempre a settembre, l'anno successivo. Si confrontano e scontrano le tendenze mutualista e collettivista. Tema centrale la riduzione della giornata lavorativa. Vengono approvati ufficialmente gli Statuti ed eletto il Consiglio generale.

Nel 1867 il congresso è a Losanna. La crisi economica ha prodotto scioperi che si svolgono in più paesi. A quello dei sarti di Londra seguono quello dei bronzisti di Parigi, poi dei lavoratori del ferro, poi dei minatori in Provenza; seguiranno nel '68 i carbonai di Charleroi e gli edili di Ginevra. Alle accuse per cui è l'Internazionale a fomentare le

⁴ Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Le opere*, cit.

⁵ Ivi.

agitazioni, si risponde con la formula per cui «non è l'Internazionale a spingere i lavoratori agli scioperi, ma sono gli scioperi a spingere i lavoratori verso l'Internazionale». Il congresso discute di cooperazione, di credito popolare, di istruzione e definisce lo sciopero risposta economica immediata, ma anche strumento per formare e rafforzare la coscienza di classe.

È il terzo congresso (settembre 1868, Bruxelles) ad introdurre il primo principio direttamente socialista, quello della socializzazione dei mezzi di produzione.

Il ridimensionamento delle posizioni proudhoniane si accentua l'anno successivo (congresso di Basilea). La presenza si è estesa in Svizzera ed in Spagna dove è forte la componente anarchica, mentre in Germania, nette sono le dispute tra lassalliani e collettivisti che, con Friedrich August Bebel e Vilhelm Liebknecht, fondano il *Partito operaio socialdemocratico*.

Parallela a questi ultimi appuntamenti sono il *Congresso della pace* (Ginevra 1867) e l'ingresso nell'AIL di Michail Bakunin (1814 - 1876).

Il *Congresso della pace* raccoglie figure intellettuali e democratiche che chiedono la salvaguardia della pace sulla base dei principi del 1789, per la costituzione degli Stati uniti d'Europa. Durissimo il giudizio di Marx. Gli internazionalisti sostengono che per porre fine alla guerra occorra trasformare l'organizzazione sociale e cancellare la pauperizzazione che ne è la causa.

Bakunin rappresenta, con la sua vita avventurosa, la più significativa figura del movimento anarchico ottocentesco. Di famiglia nobile, avviato alla carriera militare, lascia l'esercito. Dalla Russia si trasferisce in Svizzera, quindi a Parigi. Partecipa al '48 francese e all'insurrezione di Dresda (1849). Arrestato e condannato a morte vede la pena commutata nell'ergastolo. Subisce, in Russia, il carcere e la deportazione in Siberia da cui fugge a Londra, in Svizzera, in Italia, vivendo a Firenze, quindi a Napoli e a Bologna. *Stato e anarchia*, la sua opera più sistematica, avrà forte influenza sul populismo russo.

Carattere, formazione e programma politico lo contrappongono a Marx. Non vi è in Bakunin alcuna attenzione alla maturazione delle strutture economiche e dell'antagonismo di classe. È noto come, dopo aver seguito una conferenza di Marx centrata sui temi del salario e della forza lavoro, il rivoluzionario russo sostenga che il filosofo tedesco stia spegnendo la volontà, il fuoco e lo spirito rivoluzionario dei lavoratori. «Proudhon aveva il vero istinto del rivoluzionario, onorava Satana e proclamava l'anarchia. Marx, come tedesco e come ebreo è un autoritario da capo a piedi»⁶.

Non meno duro il giudizio di Marx che definisce Bakunin: zero come teorico, intrigante e con un pensiero che è un guazzabuglio arruffato a destra e a sinistra.

L'anarchico russo nel 1868 fonda l'*Alleanza internazionale per la democrazia socialista*, all'interno della quale lo si accusa di dare vita ad una *Fratellanza segreta*.

⁶ In Frank Mehring, *Vita di Marx*, Roma, Editori riuniti, 1966, testo di grande importanza che ha il merito di non accettare denigrazioni aprioristiche di Bakunin. Duro, soprattutto, sulla mancanza di "spiritualità", il giudizio di Mazzini su Marx: *L'Internazionale è diretta da un Consiglio, anima del quale è Carl Marx, tedesco, uomo d'ingegno acuto, ma, come quello di Proudhon, dissolvente, di tempra dominatrice, geloso dell'altrui influenza, senza forti credenze filosofiche e religiose e - temo - con più elemento di ira, anche se giusta, che non d'amore nel cuore*. In Gian Mario Bravo, *Marx e la prima Internazionale*, Bari, Laterza, 1979.

«Sul piano organizzativo, Bakunin rimase sempre fedele alla formula della setta clandestina; sul piano politico la sua rivoluzione, molto simile alle jacqueries contadine e al “banditismo sociale” avrebbe dovuto immediatamente abolire lo stato e ogni altra autorità»⁷.

Non a caso, la priorità non è data dalla lotta politica del movimento operaio, ma dalla ribellione dei settori oppressi. L'Italia pare terreno fertile, per il movimento nazionale contro l'Austria (Bakunin, da decenni, aderisce al panslavismo, oggettivamente anti austriaco), per il ribellismo (lo stesso banditismo) delle masse meridionali, per le condizioni materiali di tanta parte della popolazione.

Restano costanti del suo pensiero e della sua iniziativa la liberazione totale dell'umanità, possibile solamente con il superamento dello stato, il rifiuto di ogni socialismo di stato, la fiducia nelle forze sociali emarginate dal processo di industrializzazione.

La guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi

La guerra tra Francia e Prussia si conclude con la disfatta del Secondo Impero di Luigi Bonaparte. Il 4 settembre 1870 viene proclamata la Terza Repubblica che assume immediatamente un carattere moderato. È Thiers a negoziare l'armistizio e quindi gli accordi che porteranno ad una pace molto penalizzante, con la cessione della Alsazia Lorena e la permanenza in Francia di truppe prussiane, sino al definitivo pagamento di cinque miliardi di franchi. Il governo è impopolare e non gli giova la scelta di stabilire a Versailles anziché a Parigi la sede del parlamento.

«Il 4 settembre 1870, quando gli operai di Parigi proclamarono la repubblica... una cricca di avvocati in cerca di carriera - Thiers era il loro uomo di stato e Trochu il loro generale - prese possesso dell'Hotel de ville... Thiers, questo nano mostruoso, ha affascinato la borghesia francese per quasi mezzo secolo, perché è l'espressione intellettuale più perfetta della sua corruzione di classe»⁸.

Già nel settembre 1870, a Lione, una rivolta a forte impronta anarchica ha dato vita alla *Comune di Lione*, immediatamente repressa. Celebre il caustico scritto di Marx: *«Il 28 settembre, il popolo si era impadronito del municipio. Bakunin vi si installò: giunse allora il momento critico, il momento atteso da tanti anni, in cui Bakunin poté compiere l'atto più rivoluzionario che il mondo abbia mai visto: egli decretò l'abolizione dello Stato. Ma lo Stato, sotto il sembiante di due compagnie di guardie nazionali borghesi, entrò da una porta che ci si era dimenticati di sorvegliare, ripulì la sala, e ricacciò in tutta fretta Bakunin sulla strada di Ginevra»⁹.* Ad ottobre insorge Parigi, ma la protesta rientra dopo le promesse del governo e molti insorti vengono arrestati. A gennaio nuovo tentativo, operato da elementi blanquisti, anche questo immediatamente represso. A marzo, dopo l'elezione di Thiers a presidente della Repubblica e la pace penalizzante, Parigi insorge nuovamente. La *Comune* è proclamata ufficialmente il 28. Gli atti immediatamente assunti segnano modificazioni radicali: trasformazione dell'esercito in Guardia nazionale, cancellazione delle pigioni da ottobre ad aprile, cancellazione delle

⁷ Voce Michail Bakunin, in *filosofico.net*, a cura di Diego Fusaro.

⁸ Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Le opere*, cit.

⁹ Karl Marx, Friedrich Engels, Paul Lafargue, *Critica della politica di Bakunin*, in Marcello MUSTO (a cura di), *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!*, Roma, Donzelli, 2014.

vendite di beni al Monte di pietà, tetto agli stipendi, separazione tra Stato e Chiesa, nella convinzione che la religione sia questione privata, incameramento dei beni ecclesiastici, divieto di presenza di simboli religiosi nei luoghi pubblici, soppressione del lavoro notturno. La *Comune è composta* da consiglieri eletti, a suffragio universale, nei vari circondari della città e sempre revocabili.

Secondo Marx, il grido: «*repubblica sociale*» esprime l'aspirazione a mettere da parte non solamente la monarchia, ma anche il dominio di classe. Per la prima volta semplici operai osano calpestare i privilegi dei loro *superiori naturali*, dando vita ad un governo della classe produttrice contro quella usurpatrice, per una reale emancipazione economica del lavoro.

Non mancano gli atti simbolici: è bruciata in piazza la ghigliottina, sono abbattute la colonna Vendome e la cappella espiatoria costruita in ricordo della morte di Luigi XVI. «*La Comune dovette riconoscere sin dal principio che la classe operaia, una volta giunta al potere, non può continuare ad amministrare con la vecchia macchina statale; che la classe operaia, per non perdere di nuovo il potere appena conquistato, da una parte deve eliminare tutto il vecchio macchinario repressivo già sfruttato contro di essa e d'altra parte deve assicurarsi contro i propri deputati e impiegati, dichiarandoli revocabili senza alcuna eccezione e in ogni momento*»¹⁰.

Questo primo *assalto al cielo* dura, però, breve tempo. Nel mese di maggio, le truppe del governo di Versailles entrano in città. I massacri si susseguono per giorni. Il *muro dei federati* nel cimitero di Père Lachaise, come scrive Engels, diventa simbolo dell'odio e della follia cui perviene la classe dominante quando il suo potere è messo in discussione ed il proletariato osa far valere i propri diritti.



Friedrich Engels

«*Il filisteo socialdemocratico recentemente si è sentito preso ancora una volta da salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa fu la dittatura del proletariato*»¹¹.

L'Internazionale si oppone alla guerra (manifesto degli internazionalisti parigini del 12 luglio 1870). Nel momento in cui essa cambia natura, con il crollo di Napoleone II, Marx saluta la nascita della repubblica, chiedendo però alla classe operaia di evitare avventure che porterebbero alla sconfitta:

«*Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo, quando il nemico bussava quasi alle porte di Parigi, sarebbe una follia disperata... Gli*

¹⁰ Friedrich Engels, *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia"*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Le opere*, cit.

¹¹ Ivi.

*operai, con calma, con decisione profittino della libertà repubblicana per procedere con metodo alla loro organizzazione di classe»¹². Nonostante questa valutazione realistica, «(Marx) in presenza del movimento popolare di massa si comporta verso di esso con l'attenzione estrema di colui che è partecipe di grandi avvenimenti, i quali significano un passo avanti nel movimento rivoluzionario mondiale»¹³. *La guerra civile in Francia*, indirizzo del Consiglio generale più due indirizzi sulla guerra, rimane un insuperato esempio dell'analisi di Marx sui fatti storici e sulle dinamiche di classe che li condizionano. Profonda la panoramica sull'evoluzione del proletariato dal 1789 alle varie fasi della rivoluzione francese, dalla insurrezione del 1848 alla sconfitta che ha prodotto il secondo Impero, opera di *avventurieri della politica e della finanza*.*

L'analisi materialista dei fatti storici tocca il vertice in quest'opera, come nel *18 Brumaio di Luigi Bonaparte* «Io mostro come in Francia la lotta di classe creò delle circostanze e una situazione che resero possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe»¹⁴ e costituisce modello per tutta la storiografia marxista, anche per il superamento di una applicazione schematica del rapporto struttura/sovrastruttura.

La lettura prevalente della *Comune*, crogiuolo di internazionalisti che fanno capo a tante componenti (in particolare alla blanquista e alla proudhoniana) è quella anarchica, soprattutto sulla questione dello stato. Bakunin accusa i marxisti, i collettivisti di mascherare, dopo gli insegnamenti dei fatti francesi, le proprie reali posizioni. L'interpretazione marxista sottolinea, invece che la *Comune* è caduta per mancanza di organizzazione, che si sarebbe potuta estendere se fosse esistita una organizzazione, che l'entità della sconfitta pone l'esigenza del partito politico.

È del giugno 1871 la prima versione dell'*Internazionale*, scritta da Eugène Pottier, lavoratore manuale, comunardo, mentre è ricercato dai versagliesi. Il testo, musicato nel 1888 e adottato come inno nel 1910 dalla seconda Internazionale è molto diverso dalla versione italiana e anche da quella, splendida, ma del tutto libera, scritta da Franco Fortini. Dice Pottier:

*«È la lotta finale/ uniamoci e domani/ l'Internazionale/ sarà il genere umano
In piedi l'anima del proletario!/ lavoratori finalmente uniamoci/ In piedi! I dannati della
terra!/ In piedi! I forzati della fame!/ Per vincere la miseria e l'ombra/ Folla schiava, in
piedi, in piedi/ Siamo noi il diritto, noi siamo il numero/ noi che non eravamo niente,
siamo tutto!..»¹⁵.*

Lo scontro tra marxisti ed anarchici, tra centralisti ed autonomisti, tra autoritari ed antiautoritari caratterizza gli ultimi anni dell'Internazionale.

¹² AIL, *Risoluzione*, 9 settembre 1870, testo scritto da Karl Marx.

¹³ Lenin, *La Comune di Parigi*, Roma, Rinascita, 1950.

¹⁴ Karl Marx, Introduzione a *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*.

¹⁵ Eugène Pottier, *l'Internazionale*; il testo originale è riprodotto in Mathieu Leonard, *La prima Internazionale*, Roma, Alegre, 2013.

La fine dell'Internazionale

Già al congresso di Basilea forte è stato lo scontro fra le due tendenze, in particolare sulle questioni della proprietà fondiaria e della eredità (Bakunin ne propone la soppressione).

Il conflitto esplose però negli anni immediatamente successivi.

La guerra ha reso impossibile il congresso nel 1870 e quello del 1871 viene trasformato in una conferenza (Londra, 17 - 22 settembre).

La maggioranza dei delegati, vicini a Marx, insiste sulla necessità di avere il Consiglio generale come organo dirigente ed approva la risoluzione sull'azione politica: *«Considerando: a) che contro il potere collettivo delle classi possidenti il proletariato non può agire come classe se non costituendosi esso stesso in partito politico distinto, opposto a tutti gli antichi partiti formati dalle classi possidenti; b) che questa costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale e del suo fine supremo: l'abolizione delle classi; c) che la coalizione delle forze operaie già ottenuta con le lotte economiche deve anche servire di leva nelle mani di questa classe nella sua lotta contro il potere politico dei suoi sfruttatori;*

la Conferenza ricorda ai membri dell'Internazionale che nella milizia della classe operaia il suo movimento economico e la sua azione politica sono indissolubilmente uniti»¹⁶.

Sia i blanquisti sia i marxisti rivendicano la paternità di questa risoluzione che è molto simile ad un manoscritto di Engels scritto in preparazione del suo intervento alla Conferenza:

«Noi vogliamo l'abolizione delle classi. Qual è il mezzo per pervenirvi? Il dominio politico del proletariato... La rivoluzione è il più alto atto della politica e chi la vuole deve volere anche il mezzo: l'azione politica che prepara la rivoluzione, che educa gli operai alla rivoluzione... La politica che conta dev'essere una politica proletaria: il partito operaio non deve concepirsi come coda di un qualche partito borghese e deve invece costituirsi come partito indipendente che ha un proprio scopo, una propria politica. Le libertà politiche, il diritto di riunione e di associazione, la libertà di stampa, queste sono le nostre armi...»¹⁷.

La posizione più netta sulla necessità di un partito strutturato viene dalla componente classista tedesca. Scrive Liebknecht ad Engels, chiarendo una interpretazione dei fatti francesi e della lezione da trarne:

«Gli operai francesi non hanno organizzazione, a parte l'Internazionale; poi sono passati attraverso una scuola rivoluzionaria che i nostri non hanno ancora conosciuto. Se i nostri operai avessero avuto una siffatta scuola, noi saremmo più avanti dei francesi e ciò grazie alla nostra organizzazione. Con un'organizzazione così efficiente, la Comune non sarebbe stata vinta»¹⁸.

¹⁶ Conferenza di Londra, *Risoluzione IX*, in Annie Kriegel, *Le internazionali operaie*, Messina-Firenze, 1973.

¹⁷ Friedrich Engels, A proposito dell'azione politica della classe operaia, in Marcello Musto (a cura di), *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!*, cit.

¹⁸ Wilhelm Liebknecht, Lettera a Engels, in Georges Haupt, *L'internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978.

Ancora, i delegati discutono di più accuse a Bakunin. Oltre a quelle, non nuove, ma forzate, di essere spia dello zar o agente di Bismarck, pesa il rapporto con Sergej Necaev (1847 - 1882), autore del *Catechismo del rivoluzionario* e personalità quanto mai discussa.



Michail Bakunin

Non viene assunta alcuna decisione, ma la rottura con le posizioni anarchiche è sempre più prossima ed avviene nel successivo congresso dell'Aja (2 - 7 settembre 1872).

Questo è preceduto da un anno di polemiche e scontri. A Sonvilier, presso Berna, viene costituita la sezione del Giura che accusa il Consiglio generale di eccesso di potere e di avere violato gli statuti. Nel marzo 1872, Marx ed Engels pubblicano *Le pretese scissioni nell'Internazionale* che ribadisce il ruolo del Consiglio, la centralità della lotta politica, accanto a quella sociale, accusa gli anarchici di intrighi (sono richiamati numerosi casi, tra cui quello di Necaev).

Bakunin definisce lo scritto: *mucchio di immondizie*.

All'Aja vengono riconfermate le risoluzioni di Londra, si ribadisce il ruolo del centro davanti alle richieste di totale autonomia dei gruppi affiliati, si arriva tra polemiche ed accuse all'espulsione di Bakunin e Guillaume, si decide il trasferimento dell'organizzazione dall'Europa a New York. Molte le accuse di comportamento autoritario rivolte dagli anarchici a Marx ed Engels.

Al di là di polemiche ed accuse spesso, dalle due parti, strumentali, nette ed inconciliabili sono le divergenze, come testimoniano alcune citazioni:

«Non si deve credere che il fatto di avere degli operai in parlamento sia irrilevante... Portare degli operai in parlamento significa assicurarsi una vittoria contro i governi, ma si devono scegliere gli uomini giusti» (Karl Marx, Londra 1871)

«Il successo in questa missione richiede un'organizzazione centrale che disciplini l'azione della classe lavoratrice e la diffonda ovunque» (Sezione di Parigi dell'AIL, 1872)

«La concezione del futuro che noi altri collettivisti opponiamo all'idea del Volksstaat è quella della libera federazione di libere associazioni industriali e agricole, senza frontiere artificiali e senza governo» (James Guillaume, congresso di Berna, 1876)

«Noi respingiamo la strategia della conquista del potere politico statale. Rivendichiamo, al contrario, la totale distruzione dello Stato, in quanto espressione del potere politico» (James Guillaume, congresso dell'Aja, 1872)

«Voler imporre al proletariato una linea di condotta o un programma di politica uniforme come l'unica via che possa condurlo alla emancipazione sociale è una pretesa tanto assurda quanto reazionaria... considerando che ogni organizzazione politica non può essere nient'altro che l'organizzazione del predominio a vantaggio delle classi e a scapito delle masse, e che il proletariato, ove mirasse a impadronirsi del potere politico, diventerebbe esso stesso una classe dominante sfruttatrice, il congresso riunito a Saint

Imier dichiara: a) che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato; b) che ogni organizzazione di un potere politico, per quanto proclamantesi provvisoria e rivoluzionaria, per pervenire alla suddetta distruzione, non può essere che un inganno ulteriore e per il proletariato sarebbe pericolosa quanto tutti i governi esistenti oggi...» (Michail Bakunin, James Guillaume, Risoluzione del congresso di Saint Imier, 1872)¹⁹.

Sintetiche e nette, sulle divergenze, le affermazioni di Marx ed Engels:

«Il programma di Bakunin era un pasticcio messo insieme superficialmente da destra e da sinistra: eguaglianza delle classi (!; abolizione del diritto d'eredità, come punto di partenza del movimento socialista (sciocchezza sansimonista); ateismo come dogma imposto ai membri ecc., e come dogma principale (proudhonianamente) astensione dal movimento politico»²⁰.

«Bakunin ha una teoria tutta particolare, uno zibaldone di proudhonismo e di comunismo, in cui prima di tutto l'essenziale è che egli non considera come male principale da eliminare il capitale e quindi il contrasto di classe, tra capitalisti e salariati sorto dalla evoluzione della società, ma lo Stato. Mentre la gran massa degli operai socialdemocratici sono, insieme con noi, dell'opinione che il potere statale non è altro che l'organizzazione che le classi dominanti, proprietari fondiari e capitalisti, si sono dati per difendere i loro privilegi sociali, Bakunin afferma che lo Stato ha creato il capitale, che il capitalista ha il suo capitale per grazia dello Stato. Poiché dunque lo Stato è il male principale, si deve prima di tutto sopprimere lo Stato e allora il capitale se ne andrà al diavolo da solo»²¹.

I democratico-radicali hanno abbandonato l'AIL, i mutualisti sono stati sconfitti, i riformisti risultano molto ridotti di numero. Con l'espulsione degli anarchici, la posizione anticapitalista è egemone. Sta di fatto, però, che è cresciuto il ruolo degli stati nazione, che il partito tedesco, strutturato e di massa, è riferimento per le altre formazioni operaie, che il ruolo dell'Internazionale è scemato. Marx afferma esplicitamente di volersi dedicare interamente al lavoro teorico (dopo avere sconfitto le posizioni di Bakunin). Il trasferimento a N. York segna il depotenziamento dell'AIL.

«Quando l'Internazionale, grazie alla Comune, diventò in Europa una forza morale, allora incominciò il baccano. Ogni tendenza volle sfruttare il successo per sé. Sopravvenne l'inevitabile sfacelo... Il congresso dell'Aja fu veramente la fine, e per ambedue le parti... Io credo che la prossima Internazionale, dopo che i libri di Marx avranno esercitato la loro influenza per alcuni anni, sarà puramente comunista e propagherà direttamente i nostri principi»²².

L'Internazionale antiautoritaria

Gli antiautoritari, ufficialmente espulsi al congresso dell'Aja, mantengono, per alcuni anni, una propria struttura. Pochi giorni dopo l'espulsione, alcune federazioni, tra cui, maggioritarie, quelle del Giura, spagnola ed italiana, si incontrano a Saint Imier.

¹⁹ Tutte le citazioni sono tratte da Marcello Musto (a cura di), *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!*, cit.

²⁰ Karl Marx, *lettera a Bolte*, 29 novembre 1871, in Karl MARX, Friedrich Engels, *Le opere*, cit.

²¹ Friedrich Engels, *lettera a Cuno*, 24 gennaio 1872, ivi.

²² Friedrich Engels, *lettera a Sorge*, 12 settembre 1874, ivi.

L'anno successivo a Ginevra, il congresso, che si definisce sesto dell'AIL, dichiara non valide le decisioni assunte da quello dell'Aja, vota l'abolizione del Consiglio generale e stabilisce la autonomia delle federazioni aderenti, ad ognuna delle quali spetta la determinazione della propria linea. Si pronuncia anche per lo sciopero generale come strumento di emancipazione del proletariato, primo segno delle posizioni anarcosindacaliste. I congressi successivi (1874 Bruxelles, 1876 Berna) vedono progressivamente diminuire le forze e moltiplicarsi gli abbandoni e le divisioni.

Lo stesso Bakunin, deluso, lascia alla fine del 1874; se ne vanno molti ex comunardi; altri, soprattutto in Italia, scelgono la via dell'azione diretta, tentando insurrezioni locali; altri, ancora sentono l'attrazione del socialismo organizzato.

L'ultimo congresso, a Verviers (settembre 1877) vede la presenza di soli anarchici e segna lo scioglimento dell'Internazionale antiautoritaria, anche se, per alcuni anni, continua l'attività la federazione del Giura.

Anche l'Internazionale, ufficiale, trasferita a N. York, non ha sorte migliore. Fallisce il congresso del 1873 (Ginevra), presenti i soli delegati svizzeri, l'attività è minima e il 15 luglio 1876 la Conferenza di Filadelfia vota la dichiarazione ufficiale che decreta lo scioglimento dell'AIL.

È questa, ormai, la fase dei partiti socialisti e nazionali, della sottolineatura delle specificità di ciascun paese, della valutazione per cui l'AIL è superata nella sua formula iniziale.

Bakunin, nella sua lettera di dimissioni riconosce il venir meno di un afflato rivoluzionario, il fatto che nell'AIL vi siano state troppe idee e che ora non sia tempo di idee, ma di fatti e di azioni.

Secondo le sezioni del Giura per Internazionale:

«Non si intendeva questa o quella organizzazione che raccoglie oggi una parte del proletariato... ma quel sentimento di solidarietà tra gli sfruttati che prevale nel mondo moderno»²³. Scrivono gli antiautoritari belgi:

«Noi raduniamo le diverse categorie, dapprima sul piano locale, poi su quello federativo o nazionale, e infine su quello internazionale, lasciando ad ogni gruppo spontaneo la propria autonomia. E quando l'Internazionale sarà così organizzata, il Partito operaio autoritario perderà ogni ragione d'essere»²⁴.

A distanza di molti decenni, lo stesso Errico Malatesta riconoscerà che ognuno badava al proprio partito, non al movimento e che, quindi, la fine di quell'esperienza sia stata responsabilità collettiva.

La seconda Internazionale, nascerà con una sorta di compromesso: fortemente anti anarchica, ma al tempo stesso con una struttura molto federativa.

Dixi et salvavi animam meam

La tendenziale deriva riformista delle formazioni socialdemocratiche è fortemente avversata da Marx in occasione del congresso (1875) che segna l'unificazione tra le due formazioni tedesche di ispirazione lassalliana l'una e più classista l'altra.

²³ In Georges Haupt, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, cit.

²⁴ Ivi.

Lo scritto critica le concessioni, presenti nel documento congressuale, fatte alla componente lassalliana ed è significativo perché qui viene approfondita la concezione della dittatura del proletariato, fase transitoria necessaria per il passaggio alla società comunista. In questa vige ancora il principio borghese per cui *La legge è eguale per tutti*, mentre il diritto dovrebbe tener conto della diseguale natura, dei diseguali valori sociali e quindi dei diseguali bisogni dell'uomo.

Solo la società comunista supererà l'angusto orizzonte giuridico borghese e sostituirà il principio: «*da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro, con: da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo bisogno*».

In questa società cadrà il momento coercitivo della legge che si fonderà su una norma morale-sociale e non puramente giuridica.

La messa in discussione di tutto il documento congressuale, legata alla definizione del concetto di classe, dimostra la preoccupazione, che pare anticipare il dibattito di fine secolo sul revisionismo, sulle possibili derive del movimento operaio.

La conclusione *Dixi et salvavi animam meam* è quanto mai esplicita.

Ieri e oggi

Il bilancio di questa grande esperienza non può che sottolinearne l'enorme importanza: a) per aver costituito il primo tentativo di organizzazione operaia sovra-nazionale; b) per aver affermato che l'emancipazione della classe lavoratrice non può che essere opera della stessa; c) per aver insegnato che l'emancipazione può avvenire solamente attraverso il superamento del modo di produzione capitalistico e del lavoro salariato; d) per aver ribadito il legame tra guerra e modo di produzione; e) per avere portato a livello di massa, nella coscienza e nella pratica tematiche, ancor oggi vive e drammatiche:

associazioni: «*Laddove non esistono ancora associazioni di mestiere e società di mutuo soccorso, è necessario costruirle. Devono essere federate tra loro le società di tutti i mestieri e di tutti i paesi*» (Karl Marx, *Risoluzione al congresso di Bruxelles, 1878*).

Istruzione: «*Il congresso invita le diverse sezioni a dar vita a corsi di pubbliche letture su argomenti scientifici o economici, per rimediare, per quanto è possibile, alle insufficienze dell'istruzione ricevuta oggi dalla classe operaia, consapevoli che la riduzione delle ore di lavoro costituisce la condizione preliminare indispensabile di ogni effettivo sistema di educazione*» (Ivi).

Guerra: «*Il congresso raccomanda a tutte le sezioni, ai membri delle associazioni dei lavoratori, in particolare a tutte le classi lavoratrici in generale, di sospendere il lavoro in caso che il proprio paese dichiari guerra*» (Ivi).

«*Sappiamo che fino a quando esisteranno i principi di nazionalità e patriottismo, ci sarà la guerra: la guerra non è soltanto il prodotto delle ambizioni delle monarchie;... le vere cause della guerra sono gli interessi di alcuni capitalisti. La guerra è il risultato dell'assenza di equilibrio nel mondo economico e in quello politico*» (César De Paepe, congresso di Losanna, 1867).

Pace e lavoro: «*Il solo fatto che mentre la Francia ufficiale e la Germania ufficiale si gettano in una lotta fratricida, gli operai della Francia e delle Germani si scambiano messaggi di pace... dimostra che in contrapposto alla vecchia società, con le sue miserie economiche e con il suo delirio politico, sta per sorgere una società nuova, la cui legge*

internazionale sarà la pace, perché la sua legge nazionale sarà dappertutto la stessa, il lavoro. Pioniere di questa nuova società è l'Associazione internazionale dei lavoratori» (Karl Marx, primo indirizzo sulla guerra franco-prussiana, 1870).

Migrazione e delocalizzazione: «Studiando le lotte della classe operaia inglese, si scorge come i padroni delle fabbriche, per resistere ai loro dipendenti, sia importino operai stranieri, sia anche facciano produrre le merci in quei luoghi dove i salari della manodopera sono più bassi. Di fronte a questo stato di cose, se la classe operaia vuole continuare la sua lotta con qualche prospettiva di successo, deve trasformare in internazionali le sue associazioni nazionali» (appello del Consiglio generale per il Congresso di Losanna, 1867).

Rifiuto del nazionalismo: «Uno dei nostri fini è di eliminare qualunque resto di antipatie e di possibili rivalità nazionali dalle menti dei lavoratori» (lettera del segretario generale, 1870).

Sezioni femminili: «la conferenza raccomanda la costituzione di associazioni femminili aggregate all'interno della classe operaia. Naturalmente la presente risoluzione non è diretta contro la formazione di sezioni composte da lavoratori e da lavoratrici»(Risoluzione Conferenza di Londra, 1871).

Rifiuto delle sette: «La prima fase della lotta del proletariato contro la borghesia è contrassegnata dal movimento settario. Esso trova la sua ragion d'essere in un'epoca in cui il proletariato non è ancora sufficientemente sviluppato per agire come classe... Le sette... sono astensioniste, estranee ad ogni azione reale, alla politica, agli scioperi, alle coalizioni, in breve ad ogni movimento complessivo» (Karl Marx, Friedrich Engels, Le cosiddette scissioni dell'Internazionale, 1872)²⁵.

Eppure «Un abisso separa le speranze di quel tempo dalla sfiducia del presente, la determinazione anti-sistemica di quelle lotte dalla subalternità ideologica contemporanea, la solidarietà costruita da quel movimento operaio dall'individualismo odierno prodotto dalle privatizzazioni e dalla competizione del mercato, la passione per la politica dei lavoratori che si radunarono a Londra nel 1864 dalla rassegnazione e dall'apatia oggi imperanti... La barbarie del vigente "ordine mondiale", i disastri ecologici prodotti dal presente modo di produzione, l'inaccettabile divario tra le ricchezze di una minoranza di sfruttatori e lo stato di indigenza di sempre più vasti strati della popolazione, l'oppressione di genere, i nuovi venti di guerra, di razzismo e di sciovinismo, impongono al movimento operaio contemporaneo di riorganizzarsi con urgenza, a partire da due caratteristiche dell'Internazionale: la poliedricità della sua struttura e la radicalità degli obiettivi da perseguire. I propositi dell'organizzazione nata a Londra 150 anni fa sono oggi più attuali che mai: per essere all'altezza delle sfide del presente, però, la nuova Internazionale non potrà prescindere da due requisiti fondamentali: essere plurale e anticapitalista»²⁶.

²⁵ Anche in questo caso, tutte le citazioni sono tratte da Marcello Musto, *lavoratori di tutto il mondo, unitevi!*, cit.

²⁶ Introduzione a Marcello Musto, *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!*, cit.

Per saperne di più

Gian Maria BRAVO, *La prima Internazionale. Storia documentaria*, Roma, Editori riuniti, 1978

Gian Maria BRAVO, *Marx e la prima Internazionale*, Bari, Laterza, 1979

Annie KRIEGEL, *Le internazionali operaie (1864 - 1943)*, Messina-Firenze, D'Anna, 1973

Georges HAUPT, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978

Mathieu LEONARD, *La prima Internazionale. L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi*, Roma, Alegre, 2013

Marcello MUSTO (a cura di), *Prima Internazionale. Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!. Indirizzi, risoluzioni, discorsi e documenti. Edizione del cento cinquantennale*, Roma, Donzelli, 2014

Nello ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin*, Torino, Einaudi, 1972

Franz MEHRING, *Vita di Marx*, Roma, Editori riuniti, 1966

Boris NIKOLAEVSKIJ, O. MAENCHEN-HELFEN, *Karl MARX*, Torino, Einaudi, 1969

Karl MARX, *Salario, prezzo e profitto; La guerra civile in Francia; Critica al programma di Gotha*, varie edizioni.

www.sergiodalmasso.net

Echi della Prima Internazionale. Da Londra ai territori subalpini

ATTILIO IANNIELLO

Nel corso del 1864 circolarono per le strade di Londra numerosi personaggi che la storia, quella con la S maiuscola, ha poi immortalato.

Tra questi, nella primavera di quell'anno, si potevano trovare Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi che promuovevano in maggio la costituzione della "Società per il progresso degli Operai Italiani in Londra" con sede presso l'abitazione del Mazzini al civico 5 di Hatton Garden. Agli operai Garibaldi scrisse:

«Fratelli Operai, vi lascio partendo un saluto del cuore ed una parola per l'affetto che testimoniate a me ed all'Italia. Conservatevi devoti al lavoro ed alla Patria. Abbiate fede nella causa immortale della Libertà e dell'Umanità. La storia degli operai italiani è storia di virtù e di gloria nazionale. Non dimenticate i padri vostri e traetene esempio al compimento dei nuovi doveri. Voi interpretate nella vostra bandiera, ciò che l'Italia aspetta da noi.

Addio fratelli, lavoriamo insieme all'impresa rigeneratrice vostro Giuseppe Garibaldi»²⁷.

Due degli operai della novella Società di Mutuo Soccorso italiana in Londra erano Luigi Wolff e Giuseppe Fontana. Questi furono chiamati a partecipare il 28 settembre 1864 alla costituzione, come rappresentanti italiani, dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL), meglio conosciuta come I Internazionale dei Lavoratori. All'interno della St. Martin's Hall a Londra si riunivano infatti, oltre ai due italiani, Louise Tolain, Charles Limousin, Edouard. Fribourg, Eugène Varlin, Henry Lafort, George Odger, William Cremer, Victor Le Lubez, Georg Eccarius, Karl Marx, Friedrich Lessner, Hermann Jung, Philip Becker, John Weston, Karl Schapper, Constantin Bobczinski, Jean-Baptiste Dupleix. Questi operai ed artigiani (vi erano infatti sarti, tipografi e orologiai) rappresentavano il movimento europeo di emancipazione delle classi subalterne, movimento che si radicava sia nelle idee socialiste libertarie oweniane, proudhoniane e bakuniniane sia nel pensiero mazziniano sia nel programma del socialismo scientifico di Marx.

Quest'ultimo veniva incaricato di scrivere lo Statuto provvisorio dell'Associazione il cui preambolo (21 ottobre 1864) recitava:

«Considerando: a) che l'emancipazione della classe operaia dev'essere opera dei lavoratori stessi; che la lotta della classe operaia per l'emancipazione non deve tendere a costituire nuovi privilegi e monopoli di classe, ma a stabilire per tutti diritti e doveri uguali e ad annientare ogni predominio di classe; b) che la soggezione economica del lavoratore nei confronti dei detentori dei mezzi di lavoro, cioè delle fonti della vita, è la causa prima della schiavitù in tutte le sue forme, di ogni miseria sociale, di ogni pregiudizio spirituale e di ogni dipendenza politica; c) che l'emancipazione economica

²⁷ Cfr. Mazzini Garibaldi Club, *50th Anniversary*, London, 1914, The Library and Museum of Freemasonry.

della classe operaia è di conseguenza il grande scopo al quale ogni movimento politico è subordinato come mezzo; d) che tutti i tentativi rivolti a questo scopo fino ad oggi sono falliti per mancanza di solidarietà tra le diverse branche di lavoro di ogni Paese e per l'assenza di un'unione fraterna fra le classi lavoratrici dei diversi Paesi; e) che l'emancipazione della classe operaia, non essendo né un problema locale, né nazionale, ma sociale abbraccia tutti i Paesi nei quali esiste la società moderna, e per la sua soluzione dipende dal concorso pratico e teorico dei Paesi più progrediti; f) che il movimento rinnovantesi al presente della classe operaia nei Paesi più industriali d'Europa, mentre fa nascere nuove speranze, in pari tempo costituisce un solenne avvertimento contro una ricaduta negli antichi errori e la spinge a congiungere immediatamente i movimenti ancora isolati; per queste ragioni i sottoscritti membri del Comitato eletto il 28 settembre 1864 nell'assemblea pubblica al St Martin's Hall di Londra, hanno preso le misure necessarie per fondare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Dichiarano che questa Associazione Internazionale e tutte le società e gli individui che vi aderiscono riconosceranno come regola della loro condotta tra loro e nei confronti di tutti gli uomini, senza distinzione di colore, di fede o di nazionalità: verità, giustizia, moralità.

Considerano come un dovere per ogni individuo richiedere, non soltanto per se stesso, ma per tutti, i diritti dell'uomo e del cittadino. Nessun diritto senza doveri, nessun dovere senza diritti. E in questo spirito hanno elaborato i presenti Statuti provvisori dell'Associazione Internazionale: Art.1 – La presente Associazione è fondata per costituire un centro di collegamento e di cooperazione tra le società operaie esistenti nei diversi Paesi, che aspirino al medesimo scopo, e cioè: il mutuo soccorso, il progresso e l'affrancamento completo della classe operaia [...]»²⁸.

Iniziava così in una sala del St. Martin's Hall una delle pagine più importanti della storia sociale europea e non solo. Singolare la coincidenza del luogo di nascita: il richiamo di una figura religiosa, san Martino appunto, che nell'agiografia è ricordato come colui che divise il proprio mantello con un povero, assurgendo quindi ad uno dei tanti testimoni della solidarietà.

I principi della Prima Internazionale si diffondevano a macchia d'olio in Europa ed anche in Italia. Qui gli ideali sanciti a St Martin's Hall non solamente rinforzavano le fila di mazziniani e protosocialisti ma coinvolgevano anche la quotidianità, spesso ravvivandola, di istituzioni quali le Società di Mutuo Soccorso e le Cooperative che già da alcuni decenni si erano diffuse nelle diverse regioni della penisola.²⁹

Le Società di Mutuo Soccorso all'inizio della seconda metà del XIX secolo

Nel mese di maggio del 1867, Giuseppe Garibaldi, che apprezzava il lavoro della Prima Internazionale, scrisse a tutte le circa duecento Società di Mutuo Soccorso di cui era

²⁸ Cfr. Bravo Gian Mario, *La Prima Internazionale*, I, Roma, 1978, pp. 131ss.

²⁹ Cfr. Marx Karl, *Istruzioni per i delegati del Consiglio centrale provvisorio sulle singole questioni*, Londra, 1866, in Bravo Gian Mario, *op. cit.*, pp. 177ss.

Presidente onorario invitandole ad inviare «una parola d'encomio e di fratellanza alla maestosa Lega degli Operai di Londra»³⁰.

L'invito di Garibaldi se in alcune regioni italiane veniva accettato da diverse Società e subito messo in pratica (Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Campania, Sicilia), in Piemonte tardava ad essere attuato per le caratteristiche politiche della maggioranza delle Società stesse piemontesi. Del resto nel capoluogo subalpino una sezione dell'AIL si aprirà l'8 ottobre 1871 con 150 soci³¹ e, per esempio, in provincia di Cuneo si incominciò a dare regolari informazioni sull'AIL a partire dal 1870 con una serie di articoli del quotidiano cuneese *Sentinella delle Alpi* (a cominciare dal numero del 15 maggio 1870). Sempre all'inizio degli anni Settanta del XIX secolo le Società di Mutuo Soccorso piemontesi in Congresso facevano finalmente cenno all'AIL come ricorda, tra altri, il periodico "Il Corriere di Fossano":

«1) Le Società dovranno occuparsi delle questioni economiche, sociali, morali; 2) L'operaio che sappia leggere e scrivere dovrà avere il diritto d'elettorato politico-amministrativo; 3) Avrà il diritto alla compartecipazione degli utili risultanti dall'Associazione del Capitale col lavoro e si occuperà dei mezzi più atti al conseguimento di tale compartecipazione; 4) Il Congresso addita all'operaio e all'imprenditore il lavoro a cottimo, come mezzo di un bene comune e stabilisce non più di 10 ore di lavoro su 24; 5) Proclama l'istituzione di scuole sperimentali, società cooperative e di mutuo lavoro; 6) Condanna il giuoco del lotto; 7) La istruzione chiesastica e religiosa nelle scuole; 8) Approva il mutuo scambio fra le diverse Società; 9) Stende la mano fraterna all'Associazione Internazionale dei Lavoratori ed a quanti dentro e fuori d'Italia si propongono la trattazione dell'emancipazione politico sociale dell'operaio; 10) Fa appello alle società onde propugnino l'istruzione, l'educazione e l'uguaglianza nei diritti d'elezione e di pubbliche cariche nella donna; 11) Condanna gli scioperi, ma qualora ogni mezzo persuasivo fosse inutile, gli operai possono far gli scioperi regolati sempre da un consiglio di probi viri» (Il Corriere di Fossano del 7 luglio 1872).

Ma quando erano nate e che cosa erano le Società di Mutuo Soccorso? Le Società Operaie di Mutuo Soccorso (SOMS) erano nate in particolare dopo la promulgazione dello Statuto di Carlo Alberto, il 4 marzo 1848, che riconosceva «il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica» (Art. 32).

Queste Società generalmente sorgevano per volontà di nobili e borghesi animati dagli ideali filantropici, formati, soprattutto in Piemonte, nel pensiero liberal-moderato filo-sabaudo, anche se non mancavano esponenti del liberalismo progressista e democratico. La prima SOMS sorgeva il 12 ottobre 1848 a Pinerolo, quando il calzolaio Matteo Brezzio insieme a Vincenzo Gonella e Giuseppe Alixandro decisero di unirsi per mettere la loro vita presente e futura sotto l'insegna del «vivere coll'onorato sudore della fronte, amandosi e soccorrendosi a vicenda»³².

³⁰ Cfr. Novarino Marco, *Tra squadra e compasso e Sol dell'avvenire*, Torino, 2013, p. 157.

³¹ Cfr. Dotta Giovenale, *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale*, Cantalupa (TO), 2008, p. 38.

³² Cfr. "La specola delle Alpi" giornale politico-amministrativo-industriale-letterario delle province di Pinerolo e Saluzzo del 22 luglio 1854. Sulla storia della SOMS di Pinerolo si veda Gera Bianca, Diego Robotti (a cura), *È una lunga storia. Alle origini del mutualismo italiano: la Società Generale degli Operai di Pinerolo (1848-1998)*, Torino, 1998.

Nel 1849 la SOMS di Pinerolo iniziava la propria attività vedendo ben presto sorgere in tutte le province piemontesi importanti consorelle, che nel periodo d'oro della loro attività, dalla metà del XIX ai primi decenni del XX secolo: «a) istituirono corsi femminili di economia domestica e di igiene infantile, biblioteche popolari circolanti, scuole serali e festive di cultura, di musica e di recitazione, di disegno, di contabilità, di lingue, e scuole professionali [...]; b) promossero conferenze di indole economica e sociale, la creazione di Società di amici dell'infanzia, di sale di lavoro per ragazzi abbandonati, di patronati per liberati dal carcere [...]; c) istituirono Uffici di collocamento, cucine popolari, colonie marine e montane, l'assistenza medica ambulatoriale ed a domicilio, nonché la distribuzione gratuita di medicinali, o con sconti sui prezzi; d) coi prestiti ai soci posero il germe della cooperazione di credito [...]; e) attuarono tutte le forme di assegni: malattia, invalidità e vecchiaia, nuzialità e natalità, onoranze funebri ed acquisti di loculi nel cimitero, vedove ed orfani, disoccupazione involontaria, assistenza legale e professionale, prestiti sull'onore, acquisto di macchine, strumenti di lavoro, concimi e semi [...]; f) apersero magazzini e spacci cooperativi...»³³. Nella seconda metà del XIX secolo si diffusero anche nel Cuneese le SOMS, distribuendosi in tutto il territorio provinciale e raggiungendo il cospicuo numero di centosettanta.³⁴

In questo clima di fervore solidale anche a Mondovì ci si mobilitò per promuovere questi enti mutualistici.

Tra il 1850 e il 1851, infatti, il direttore de "L'Ape Mondovita"³⁵, Vitale Maurizio Buzzi, riportava spesso dalle colonne del suo giornale notizie riguardanti le SOMS che sorgevano in ogni dove. Generalmente, poi, gli articoli terminavano con l'invito ai Monregalesi di imitare ciò che stava accadendo in altre città e cittadine del Regno a favore degli operai: «I benemeriti promotori di quest'opera [la Società Operaia] eminentemente cittadina, riconoscendo in tutti gli uomini uguali diritti, nessuno hanno escluso dall'associazione (nemmeno coloro che non hanno il vestito a coda di rondine, nemmeno coloro che non portano i guanti), ognuno vi è ammesso, comprese le donne. [...] Cittadini, sussiste da più anni nella nostra città una società composta dei nostri coraggiosi mastri-muratori, i quali deponendo settimanalmente l'obolo nella cassa fraterna, si soccorrono mutuamente nelle peripezie della vita... Perché non ci uniremo tutti per formare un'associazione di mutuo soccorso che si estenda a tutte le classi indistintamente, prendendo vita dalla stessa società dei bravi muratori? [...] Coraggio dunque, o voi che la sorte volle distinguere per agiatezza, o voi che non siete condannati

³³ Cfr. Olivero Carlo, *La mutualità libera*, pp. 7-8.

³⁴ Cfr. Gera Bianca – Robotti Diego, *Cent'anni di solidarietà*, volume V, Torino, 1989.

³⁵ Il periodico veniva messo all'indice dal vescovo di Mondovì mons. Giovanni Tommaso Ghilardi: «... proibiamo e condanniamo sotto le pene stabilite nei sacri Canonici a chi non ne ha la debita facoltà della Chiesa, il ritenere, leggere, riprodurre, propagare il suddetto giornale finora stampato sotto la triplice denominazione enunciata di Ellero, Ape Mondovita ed Ape Giornale delle Langhe, o che fosse per stamparsi in seguito sotto la stessa denominazione. Ed in conseguenza dichiariamo essere tutti i Nostri Diocesani obbligati sotto le stesse pene di astenersi dal prendere parte in qualsiasi modo a qualunque riproduzione si tentasse di fare del medesimo; di consegnarne o farne consegnare le copie che ne ritenessero alla Nostra Curia. Dichiariamo in fine essere incapace di assoluzione sacramentale chiunque non avesse ottemperato al disposto di questo Nostro decreto» (in "L'Ape, Giornale delle Langhe" del 17 gennaio 1852).

a mangiare il pane del sudore; promuovete questa santa istituzione ed il popolo vi benedirà» (*Società di Mutuo Soccorso*, in “L’Ape Mondovita” del 22 febbraio 1851).

Gli auspici di Vitale Maurizio Buzzi si realizzarono a partire dalla primavera del 1851. La Pia Unione di Mutuo Soccorso dei Mastri Muratori sotto il titolo di San Bernardo, che era nata nel 1846 e nonostante la denominazione manifestava un certo anticlericalismo, il 18 maggio 1851 diramava un comunicato stampa in cui «a seguito delle varie richieste, ed al convincimento del vantaggio che ne ridonderebbe a pro de’ suoi fratelli per l’ammissione di operai ed artisti di ogni classe, si fa premuroso dovere di invitar tutti i cittadini Mondoviti che desiderano far parte di questa pia unione a voler presentare la loro domanda alla direzione, la quale sarà in ogni domenica ad un’ora pomeridiana radunata in una sala al primo piano della casa del Caffè Nazionale in Breo» (*Pia Unione di Mutuo Soccorso*, in “L’Ape Mondovita” del 17 maggio 1851).

Nel corso di alcune riunioni svoltesi “al primo piano della casa del Caffè Nazionale in Breo” si decideva di trasformare la Pia Unione in una Società Operaia di Mutuo Soccorso e Reciproca Istruzione «che dovrà estendersi indistintamente a tutte le classi di cittadini» (*Società di Mutuo Soccorso*, in “L’Ape Mondovita” del 28 giugno 1851).

In seguito alla costituzione e al buon andamento delle attività sociali della SOMS di Breo, anche negli altri quartieri di Mondovì gruppi di cittadini si riunivano per discutere dell’eventuale costituzione di una società operaia. Infatti nel 1860 se ne formava una a Carassone, mentre nei primi mesi del 1861 si riunivano nella sezione Piazza quanti desideravano avere una propria società mutualistica.³⁶

Tutte queste Società, e le altre che si sarebbero aggiunte in seguito, ebbero una forte sensibilità sociale creando magazzini di previdenza per acquistare generi di prima necessità per i soci e promuovendo l’emancipazione culturale e morale degli stessi.

In particolare la SOMS di Breo poco per volta vedrà aumentare al suo interno soci di ispirazione socialista tanto che nel 1893 costituirà una cooperativa di consumo: la Cooperativa Operaia Monregalese.

Il movimento cooperativo all’inizio della seconda metà del XIX secolo

Karl Marx nelle “Istruzioni per i delegati del Consiglio generale”, scritte nel 1866 aveva sottolineato l’importanza del movimento cooperativo: «Riconosciamo il movimento cooperativo come una delle forme trasformatrici della società presente, basata sull’antagonismo delle classi. È suo grande merito di mostrare praticamente che il sistema attuale di subordinazione del lavoro al capitale, dispotico e pauperizzatore, può venir soppiantato dal sistema repubblicano e benefico della associazione di produttori liberi ed eguali»³⁷.

Tuttavia lo stesso Marx sottolineava come il movimento cooperativo da solo non bastava a trasformare la società. Ma quando e dove era nato il movimento cooperativo?

Il moderno movimento cooperativo nasce in Inghilterra; nel 1820 seguendo le indicazioni oweniane George Mudie, editore del giornale “The Sun”, promosse con i suoi giornalisti

³⁶ Sulla storia della SOMS di Mondovì Piazza si veda Ianniello Attilio, *Unione, fratellanza, istruzione e lavoro*, in AAVV, *I centocinquanta anni della Società Operaia di Mondovì Piazza*, Mondovì, 2013.

³⁷ Cfr. Marx Karl, *Istruzioni per i delegati del Consiglio centrale provvisorio sulle singole questioni*, Londra, 1866, in Bravo Gian Mario, *op. cit.*, pp. 177.

e tipografi la “London Cooperative and Economical Society”, un’esperienza cooperativistica che durò poco tempo ma che ebbe il merito, secondo la testimonianza di George Jacob Holyoake, il più importante storico della cooperazione inglese, di essere la prima Società ad aver utilizzato il termine “cooperativa”. In quegli anni poi William King, anch’esso seguace di Owen, con il suo giornale “The Cooperator” pubblicizzò e promosse le “Cooperative Trading Associations” che avevano il fine ultimo di costituire delle comunità di ispirazione oweniana³⁸. Agli inizi degli anni Trenta del XIX secolo si contavano oltre trecento “Cooperative Trading Associations” che ebbero però vita effimera. In questo contesto Charles Howarth a Rochdale, un sobborgo industriale di Manchester, fondò nel 1833 un “Negozio cooperativo”; esperienza quest’ultima di nuovo fallimentare (chiuse nel 1835) a causa «di aver fatto troppo credito ai soci». Nonostante gli insuccessi, anzi paradossalmente proprio grazie a questi fallimenti ed alla riflessione sugli errori commessi, i cooperatori inglesi giudicarono essere ormai i tempi maturi per creare una cooperativa che superando gli orizzonti utopistici oweniani (senza ripudiarli del tutto, come vedremo) ponesse le basi del moderno sistema cooperativo. La nuova consapevolezza cooperativistica infatti nasceva proprio in Inghilterra e proprio a Rochdale, cittadina della contea del Lancashire nella prima metà degli anni Quaranta del XIX secolo: «Erano i tempi in cui a Rochdale 7.000 operai (un terzo circa della popolazione) si trovavano privi di lavoro... erano i tempi in cui il salario medio dei tessitori era sceso dai 30 scellini settimanali del 1810 ai dieci ed anche ai sei scellini del 1840, e i salari non erano pagati nemmeno in moneta ma in natura e la povera gente viveva – o meglio moriva – con sei pence la settimana... erano i tempi in cui i bambini di 5 o 6 anni erano costretti a lavorare fino a 16-18 ore al giorno in tane prive di aria e di luce, indegne di esseri umani, e nelle fabbriche inglesi vigeva in tutto il suo tragico orrore lo sweating system per il quale gli operai venivano spremuti fino all’ultima goccia di sudore e spesso anche di sangue». Con questa drammatica descrizione della situazione sociale della cittadina industriale a pochi chilometri da Manchester, Alberto Basevi introduceva nel 1953 l’opera di George Jacob Holyoake in cui si raccontava la storia dell’avventura umana, politica ed economica di quei primi ventotto soci, in maggioranza tessitori, che diedero vita alla Rochdale Society of Equitable Pioneers, che è considerata dagli storici la prima cooperativa nel senso attuale del termine: «Alla fine dell’anno 1843, in uno di quei giorni tetri, umidi, tediosi, che nessun francese ammira – come si verifica verso novembre in cui il sole non risplende se non con difficoltà e solo per pochi istanti – un piccolo gruppo di poveri tessitori, disoccupati e quasi privi di cibo, scoraggiati per la loro situazione sociale, si riunirono per ricercare i mezzi atti a migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita»³⁹.

Essi decisero, anche con l’apporto ideale di Charles Howarth, di iniziare una sottoscrizione per avere i soldi a sufficienza per costituire una cooperativa di consumo. Lo stesso Howarth, che era stato il promotore di quel “Negozio cooperativo” fallito anni prima, probabilmente fu il suggeritore di quell’atteggiamento di prudenza che indusse i

³⁸ Robert Owen (1771 – 1858) considerato dagli storici uno dei più significativi rappresentanti del socialismo utopistico pre-marxista fu un imprenditore attento ai bisogni dei suoi lavoratori e soprattutto fu un tenace avversario delle drammatiche condizioni economiche ed esistenziali delle classi subalterne causate dalla rivoluzione industriale.

³⁹ Cfr. Holyoake George Jacob, *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Roma, 1995, p. 47.

Soci amministratori a rifiutarsi di far credito a chicchessia. Dopo un anno di preparazione, dibattiti e ricerca di nuovi Soci alla fine «la loro società fu registrata il 24 ottobre 1844, con la denominazione di Società dei Probi Pionieri di Rochdale. Per quanto meraviglioso il loro successo, il loro primo sogno era stato ancora più stupendo, essi avevano sognato di rifare il mondo»⁴⁰.

La cooperativa che univa persone di fede religiosa e politica diversa si era costituita con il seguente fine:

«Lo scopo e il programma di questa società è quello di adottare provvedimenti per assicurare il benessere materiale e migliorare le condizioni familiari e sociali dei suoi soci, costituendo un capitale di una sterlina per ogni azione per poter dare attuazione ai seguenti piani:

- a) la creazione di un magazzino per la vendita di derrate, abiti, ecc.;
- b) la costruzione o l'acquisto di un certo numero di case dove possano dimorare i soci, che desiderino aiutarsi vicendevolmente per migliorare la loro condizione familiare e sociale;
- c) la fabbricazione di quegli articoli che la società riterrà opportuni per dare lavoro ai soci disoccupati o per aiutare coloro che soffrono in seguito a ripetute riduzioni dei loro salari;
- d) a maggior vantaggio e sicurezza dei suoi soci, la società acquisterà o affitterà una o più proprietà fondiarie che saranno coltivate dai soci disoccupati o il cui lavoro è mal retribuito;
- e) appena sarà possibile, la società si occuperà di regolare i poteri della produzione, della distribuzione, dell'educazione e della direzione o, in altri termini, di fondare una colonia che viva coi propri mezzi per gli interessi comuni o di aiutare altre società per la fondazione di consimili colonie».

Il 21 dicembre del 1844 i cooperatori aprirono il loro primo magazzino.

In quel giorno d'inverno, dal quale gli storici ufficialmente datano la nascita della cooperazione in generale e di quella di consumo in particolare, iniziava in sordina la storia di una delle più interessanti realizzazioni cooperative d'Oltre Manica, storia a cui il Movimento cooperativo britannico guarda ancora oggi con estrema attenzione ed interesse.

Infatti da questi “probi pionieri” «nasceva l'idea... di risolvere i gravi problemi della povertà e dello sfruttamento avviando il processo del “fare da sé”, di non aspettare passivamente l'aiuto della carità esterna, aiutandosi l'un l'altro in forma solidale. L'idea come tale non era certamente né nuova né originale. Da sempre l'uomo dava o riceveva nel bisogno un minimo di aiuto dagli altri. Originale e nuova era invece l'idea di creare una “impresa” con regole mutate in fondo dallo stesso mondo liberale, ma con l'importante differenza di non perseguire in alcun modo il lucro personale e di attuare un'autogestione democratica (retta dal principio “una testa un voto”)⁴¹.

L'esperienza dei Probi Pionieri di Rochdale fu un po' la matrice su cui si confrontò il Movimento cooperativo internazionale attraverso una sua organizzazione, l'Alleanza Cooperativa Internazionale, la quale a partire dal suo Congresso di fondazione avvenuto a

⁴⁰ Cfr. Holyoake George Jacob, *op. cit.*, pp. 68-69.

⁴¹ Scrive Alfredo Ferri, uno dei maggiori pensatori del Movimento cooperativo italiano; cfr. Cfr. Ferri Alfredo, *Storie minime*, Eclra, Roma, 2004, p. 25.

Londra nel 1895 sempre fece riferimento ai “Principi di Rochdale”, principi che nel suo XXIII Congresso (Vienna, 1966) così espresse:

«L’adesione a una società cooperativa dovrebbe essere volontaria, alla portata di tutte le persone che possono utilizzare i suoi servizi e sono d’accordo per assumere le responsabilità inerenti alla qualità di socio; essa non dovrebbe essere mai oggetto di restrizioni che non siano naturali, né di alcuna discriminazione sociale, politica o religiosa.

Le società cooperative sono organizzazioni democratiche. I loro affari dovrebbero essere amministrati dalle persone elette o nominate secondo la procedura adottata dai soci, davanti ai quali esse sono responsabili. I soci delle società di primo grado dovrebbero avere gli stessi diritti di voto (un socio: un voto) e di partecipazione alle decisioni relative alla loro società. In tutte le altre società, l’amministrazione dovrebbe essere esercitata su una base democratica, sotto forma appropriata.

Se un interesse è corrisposto sul capitale sociale, il suo tasso dovrebbe essere strettamente limitato.

Il surplus o le eventuali economie risultanti dalle operazioni di una società appartengono ai soci di questa società e dovrebbero essere ripartiti in modo da evitare che qualcuno tra essi ne tragga un guadagno a spese degli altri. A seconda della decisione dei soci questa ripartizione può essere effettuata come segue: a) destinando una somma allo sviluppo dell’attività della cooperativa; b) destinando una somma ai servizi collettivi; oppure, c) procedendo a una ripartizione tra i soci, proporzionalmente alle loro transazioni con la società.

Tutte le società cooperative dovrebbero costituire un fondo per l’insegnamento ai propri soci, ai propri dirigenti, ai propri impiegati e al grande pubblico, dei principi e dei metodi della cooperazione, sul piano economico e democratico. Ai principi sopra esposti, abbiamo ritenuto importante aggiungere un principio dello sviluppo per mezzo della mutua cooperazione tra le cooperative e precisamente:

Per poter meglio servire gli interessi dei propri soci e della collettività, ogni organizzazione cooperativa dovrebbe, in ogni modo possibile, cooperare attivamente con le altre cooperative, su scala locale, nazionale ed internazionale».

I “Principi di Rochdale” in nuce già nell’inverno del 1844 iniziavano a dare linfa nuova alle idee di solidarietà e fratellanza tra gli uomini. Propagatore di queste idee, nate dal lavoro e dalle discussioni quotidiane di quei “Probi” tessitori nel loro piccolo spaccio cooperativo del vicolo dei Rospì, fu senza dubbio George Jacob Holyoake che incominciò a pubblicare a puntate sul “Daily News” a partire dal 1857 proprio la storia della Rochdale Society of Equitable Pioneers. Storia che in pochi anni fece il giro del mondo e fu tradotta in molte lingue, compresa quella italiana (la prima traduzione fu del professor Francesco Viganò). Proprio in Italia i principi rochdaliani trovarono terreno fertile per diffondersi anche se in forme e con indirizzi spesso sensibilmente diversi. Del resto alcuni protagonisti dell’epoca risorgimentale italiana (Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Giuseppe Garibaldi, solo per fare alcuni nomi) ebbero modo di conoscere di persona l’esperienza cooperativistica inglese e di intessere rapporti di amicizia con i suoi propugnatori.

In Italia il moderno movimento cooperativo nasceva in Piemonte, a Torino nel 1854, quando l'Associazione Generale degli Operai riprendeva lo spirito dei Probi Pionieri di Rochdale e apriva il primo spaccio cooperativo.

Nasceva così la cooperazione di consumo ed alcuni anni dopo, nel 1856, nacque la cooperazione di produzione e lavoro con la costituzione della Società Artistico Vetraria di Altare nel Savonese.

Le prime cooperative edilizie vennero fondate a Milano nel 1879 con il nome Società Edificatrice di Abitazioni Operaie e nel ravennate agli inizi del 1880 con la Società Anonima Cooperativa per la costruzione di Case Operaie.

La cooperazione agricola fece i suoi primi esperimenti nel 1886 con l'affittanza collettiva di terre a Stagno Lombardo in provincia di Cremona. La cooperazione di credito infine fu introdotta in Italia da Luigi Luzzatti, che costituì nel 1864 a Lodi, nell'ambito della locale Società di Mutuo Soccorso, la prima Banca Popolare italiana; toccò poi a Leone Wollemborg costituire il 20 giugno 1883 a Loreggia in provincia di Padova la prima Cassa Rurale di Prestiti italiana.⁴²

Se il movimento cooperativo italiano veniva promosso da esponenti del liberalismo democratico e progressista soprattutto all'interno delle Società di Mutuo Soccorso operaie e agricole (con l'appoggio spesso dei Comizi Agrari⁴³), altri due movimenti sociali si confrontavano attraverso la costituzione di cooperative: il movimento socialista e il movimento cattolico.

I socialisti e la cooperazione in provincia di Cuneo

Il socialismo si era diffuso nel cuneese, come nel resto d'Italia, attraverso la propaganda di instancabili militanti che poco per volta promossero nelle diverse cittadine leghe di resistenza ed in seguito anche cooperative⁴⁴, soprattutto di produzione e lavoro, ma in alcuni casi anche di consumo; inoltre in alcune Società di Mutuo Soccorso poco per volta i socialisti ottennero la maggioranza nei rispettivi Consigli di Amministrazione. Accompagnò questa diffusione del socialismo nella "Granda" anche la pubblicazione di alcuni giornali tra cui "La Scintilla", settimanale di Cuneo, "Il Socialismo è il sole dell'avvenire" di Alba, e "Lotte Nuove", in un primo tempo giornale dei socialisti monregalesi e poi organo provinciale del Partito Socialista.

Pur essendo presente in tutto il territorio della provincia, il movimento di Andrea Costa, Filippo Turati e Camillo Prampolini aveva concentrato la sua attività cooperativistica in due cittadine in particolare, Bra e Mondovì. Attività che, secondo i socialisti cuneesi, dava forza e senso al cooperativismo stesso: «Ci sono due forme di cooperazione, come

⁴² Una sintesi della storia della cooperazione italiana la si può trovare nei primi capitoli del testo di Ianniello Attilio, *Tra utopia e pratica quotidiana*, Revello, 2008.

⁴³ Per un esempio del ruolo dei Comizi Agrari nell'associazionismo e cooperativismo agricolo si veda Ianniello Attilio, *Il Comizio Agrario di Mondovì e l'agricoltura solidaristica nel Monregalese: il contributo dell'agronomo Carlo Nan*, in Comizio Agrario Mondovì, *Il Comizio Agrario di Mondovì. opere e uomini*, Mondovì, 2007.

⁴⁴ Cfr. Dominiotto Eliana, *Il socialismo nel Cuneese dal 1892 al 1922*, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, Relatore: prof. Guido Quazza, Anno Accademico 1973/74, pp. 339-360. Alcune delle citazioni di questo paragrafo sono prese da questo interessante studio.

due modi per metter via il lardo: col sale e allora si conserva; senza sale e allora ammuffisce. La coscienza socialista è il sale nel lardo della cooperazione» (*Cooperatori è per voi*, in “Il Socialismo è il sole dell’avvenire” del 27 settembre 1902).

Questo perché, sempre secondo i socialisti, la cooperazione a cui loro tendevano voleva trasformare radicalmente la società e non solo dare qualche piccolo miglioramento: «Noi non vogliamo essere cooperatori solo per diminuire un poco l’infinita miseria del proletariato; questa soddisfazione non è sufficiente [...] Noi vogliamo essere cooperatori per cooperare più effettivamente alla rivoluzione sociale (ossia all’organizzazione dei lavoratori e della produzione sulla base della proprietà collettiva). Sarà socialista ogni cooperativa che si proporrà di essere un mezzo per giungere a questo scopo supremo» (Lanzel M., *Per le cooperative di consumo. Memento!*, in “Il Socialismo è il sole dell’avvenire” del 27 maggio 1905).

In Bra il movimento cooperativo nasce tra i militanti della Lega di resistenza dei conciapelle. Il 27 gennaio 1886, infatti, Giovanni Battista Gallarato, Lorenzo Operti, Giuseppe Berrino, Bartolomeo Burdese, Giovanni Berra, Sebastiano Boglione, Matteo Carena, Raimondo Marengo e Filippo Piumatti davanti al Notaio Luigi Trossarello costituirono la “Cooperazione e Lavoro Pellettieri di Bra”, che mutò in seguito il nome in “Società Anonima Cooperativa di produzione fra gli Operai Pellettieri di Bra”, per «redimere chi lavora, facendo per una parte argine alle invadenti troppo avido breme del capitale, e ponendo per altra parte il lavoro in grado di sostenere dignitosamente il proprio diritto»⁴⁵.

La costituzione di questa cooperativa fu salutata con entusiasmo dal movimento socialista. Camillo Prampolini, in un opuscolo scritto per spiegare ad un “proletario” come doveva essere il socialismo prossimo venturo, prendeva ad esempio proprio la Cooperativa dei conciapelle di Bra: «Io dissi infatti che la classe lavoratrice farà in grande col socialismo presso a poco ciò che i conciapelle di Bra hanno già saputo fare in piccolo colla loro Cooperativa di produzione. E mi spiego. Come l’intera classe lavoratrice, nel sistema economico attuale, dipende dalla classe capitalista, così i conciapelle braidesi dipendevano tempo fa da un padrone. Come la classe lavoratrice oggi fatica a profitto della classe capitalista, così i conciapelle braidesi faticavano allora a profitto del loro padrone. Come la classe lavoratrice infine deve subire la volontà della classe capitalista – cioè rassegnarsi a lavorare dove e quando e come questa vuole – così i conciapelle braidesi erano costretti a subire la volontà del loro padrone, lavorando nel modo e nei giorni voluti da lui, e col salario, il regolamento e gli orari fissati da lui. Ora che hanno fatto i conciapelle braidesi colla loro Cooperativa? Hanno abolito il padrone. Sono divenuti comproprietari della conceria in cui lavorano e adesso non dipendono più da alcuno. Hanno bensì un direttore, ma questo direttore se lo nominano essi medesimi e possono mandarlo a spasso se non fa il loro comodo; mentre prima era invece il padrone che mandava a spasso loro. Hanno un orario ed un regolamento, ma non più imposti da uno speculatore; li hanno stabiliti essi medesimi, nel loro proprio interesse, e possono modificarli come vogliono, ogni volta che lo credano utile per la loro azienda.

⁴⁵ Cfr. Società Anonima Cooperativa di Produzione fra gli Operai pellettieri di Bra, *Cenni Storici. Statuto Organico e tabelle statistiche che compendiano la vita della Società dal 1889 al 1898*, Tipografia Ditta G. Casalis, Bra, 1899.

Lavorano, faticano – anzi essi pure faticano molto e guadagnano ancora relativamente poco, perché vivono pur sempre nella società borghese e non possono quindi non risentirne gli effetti disastrosi – ma il profitto, grande o piccolo, che ricavano dalle loro fatiche, oggi va e deve andare nelle loro tasche e non in quelle di un padrone... Ebbene: la stessa rivoluzione che i conciapelle di Bra hanno compiuta rispetto al padrone che li dominava e sfruttava, l'intera classe lavoratrice la compirà – mediante la conquista dei pubblici poteri – rispetto alla classe capitalista. Come la conceria è ora proprietà dei conciapelle braidesi, così i campi, le ferrovie, le miniere, gli opifici, tutti insomma i mezzi di produzione e di scambio verranno dichiarati dal proletariato trionfante proprietà dei lavoratori, ossia patrimonio comune del popolo, proprietà collettiva. Come i conciapelle braidesi, essendo ora proprietari della conceria, non dipendono più da alcun padrone, così la classe lavoratrice, divenuta proprietaria dei mezzi di lavoro non sarà allora dominata da alcuna classe. Sarà libera, potrà mettere in azione quei mezzi nel modo che crederà migliore, nominerà e dimetterà a suo piacimento i suoi direttori d'industria e stabilirà essa stessa per sé medesima gli orari e tutte le norme che crederà più opportune onde ottenere col minimo sforzo il massimo prodotto. Come infine i conciapelle braidesi, proprietari della conceria, ora faticano per se stessi e non più a profitto di un padrone, così l'intera classe lavoratrice – quando sarà essa medesima collettivamente proprietaria del suolo, delle macchine e di tutti i mezzi di produzione – lavorerà per se stessa, a suo proprio vantaggio, e non si troverà più costretta a faticare per mantenere ed arricchire un'altra classe. La classe capitalista allora, è chiaro che sarà scomparsa, nello stesso modo che pei cooperatori braidesi è ora scomparso il padrone. Non vi sarà e non vi potrà essere che una classe sola, se pure così possiamo chiamarla: quella dei lavoratori proprietari dei mezzi di lavoro»⁴⁶.

Questa non fu l'unica cooperativa di produzione e lavoro promossa dai socialisti⁴⁷, per esempio nel 1890 venne costituita ufficialmente (operava già da alcuni anni) la Società Anonima Cooperativa di Produzione fra i Lavoranti Calzolai di Bra. La funzione solidale di queste due cooperative non riguardava solo i Soci ma si estendeva anche a diversi disoccupati della zona a cui davano di quando in quando lavoro: «La prima [quella dei calzolari, nda.] con un'attribuzione di lire 4.940 poté pagare lire 202,40 agli operai disoccupati di passaggio, certi ora di trovare costì il luogo di guadagnarsi un tozzo di pane senza ricorrere a mendicare dall'uno all'altro compagno. Quella dei conciapelli parimenti nell'anno 1892 ha pagato per il lavoro eseguito dai compagni disoccupati una somma ancora maggiore. Io sono fermamente convinto che se in tutti o quasi i centri industriali si adottasse codesto bel sistema, occupando prima di tutto quei compagni che sono perseguitati dai padroni e furono vittima della giustizia borghese, come accade a Bra, la lotta fra capitale e lavoro si risolverebbe molto più facilmente a favore di quest'ultimo»⁴⁸.

⁴⁶ Cfr. Prampolini Camillo, *Come avverrà il socialismo*, Torino, Libreria Editrice Socialista del "Grido del Popolo", 1896, pp. 4-6. Archivio Fondazione Einaudi, Torino.

⁴⁷ Cfr. Berardo Livio, *Dal mutuo soccorso alla lotta di classe*, in Mola Aldo, Berardo Livio, *Storia di Bra*, Vol. I, Savigliano, 2001, pp. 491-530; Fagiano Giancarlo, *L'associazionismo operaio in Bra negli anni dal 1848 alla Prima Guerra Mondiale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, Relatore: prof.ssa Dora Marucco, Anno Accademico 1985/86, pp. 324-405.

⁴⁸ Cfr. Lingua Felice, *Le cooperative di Bra*, in "Il Grido del Popolo" del 23 settembre 1893, citato in Berardo Livio, *Dal mutuo soccorso alla lotta di classe*, in Mola Aldo, Berardo Livio, *Storia di Bra*, Vol.

Sempre nel 1890 «sotto un portico della fornace di proprietà degli eredi notaro Imassi Giovanni Battista sulla via che conduce a Cavallermaggiore»⁴⁹, fu costituita la “Società Anonima Cooperativa di Produzione fra i Muratori, Terrazzieri ed Arti Affini”, e «nella casa del signore Boglione Giuseppe, in via Audisio», la “Società Anonima Cooperativa di Produzione fra le Artigiane di Bra”. In seguito altre cooperative, tra cui una di consumo, arricchirono la solidale attività dei socialisti braidesi.

Anche a Mondovì la cooperazione socialista iniziava a fianco delle leghe di resistenza, in particolare di quella degli stovigliai e ceramisti⁵⁰, la quale «oltre alla riduzione d’orario e all’aumento del salario... ha pure provveduto alla costituzione di una Cooperativa di consumo che serve efficacemente a frenare l’impressionante aumento del costo dei generi di prima necessità»⁵¹.

Già dal 1902 funzionava a Mondovì una tipografia cooperativa (*Tipografia cooperativa*, in “Lotte Nuove” dell’8 marzo 1902) e l’anno seguente i socialisti appoggiarono l’impianto di un mulino elettrico poiché «servirebbe fra il resto molto bene al forno cooperativo che pur si sta studiando da compagni nostri. Sono istituzioni queste, vantaggiose per tutti e specialmente per i lavoratori che hanno tanto bisogno di pane buono e a buon mercato» (*Molino cooperativo*, in “Lotte Nuove” dell’11 luglio 1903). Tuttavia «Una istituzione d’indole proletaria della quale non abbiamo ancora fatto cenno, ma che merita il massimo interessamento è la Cooperativa tra lavoranti in marmi e pietre. Essa è sorta da circa un mese e gli operai che la compongono hanno impiantato per ora un modesto laboratorio nella frazione di Gherbiana [...] Speriamo che l’esempio susciti l’emulazione delle associazioni consorelle, in quanto si tratta d’un primo tentativo di Cooperativa di produzione [nel Monregalese, nda.]» (*Cooperativa di produzione tra lavoranti marmisti*, in “Lotte Nuove” del 2 aprile 1910).

Sempre nel Monregalese i socialisti non solo cercarono di promuovere essi stessi delle cooperative ma in alcuni casi appoggiarono anche istituzioni come la Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Inoltre ci furono alcuni tentativi di costituire cooperative tra i coltivatori, ma senza grande successo, poiché il mondo rurale monregalese aveva stretti legami con il movimento sociale cattolico, quest’ultimo del resto molto ben rappresentato nella stessa Mondovì con cooperative di consumo, circoli culturali e così via.

A Rocca de’ Baldi però i socialisti solidarizzarono con i promotori di una latteria sociale perché avrebbe portato una ventata di novità nella zona: «Non più lotte meschine di privati, non più misere ambizioncelle; non più gare personali il cui risultato è l’inacerbirsi degli animi, l’odio e l’invidia; le forze nostre dovranno invece essere intieramente rivolte ad istituzioni le quali non dividano gli uomini, ma li uniscano e che apportino benefici come si ripromette ne apporterà la società per la latteria [...] Tempi nuovi, lotte nuove!!!» (*Adunanza*, in “Lotte Nuove” del 5 aprile 1902).

I, Savigliano, 2001, pp. 500-501.

⁴⁹ Società Anonima Cooperativa di Produzione fra i Muratori, Terrazzieri ed Arti Affini, *Atto Costitutivo*, Tipografia Stefano Racca, Bra, 1890.

⁵⁰ Nel 1910 su 639 stovigliai e ceramisti presenti nel Monregalese 401 risultavano iscritti alle leghe socialiste e 129 aderivano all’Unione cattolica del Lavoro, cfr. Berardo Livio, *Stefano Paolino dalle lotte antimilitariste alla segreteria dei ceramisti italiani*, in “Il presente e la storia” n. 58 – 2000, p. 44.

⁵¹ In “Il Ceramista” del 1° maggio 1911, cfr. Berardo Livio, *Stefano Paolino dalle lotte antimilitariste alla segreteria dei ceramisti italiani*, in “Il presente e la storia” n. 58 – 2000, p. 45.

I cattolici e la cooperazione in provincia di Cuneo

«Tra le regioni italiane dove i cattolici italiani agirono con maggiore tempestività [...] troviamo] il Piemonte»⁵².

Il Piemonte fu infatti una delle prime regioni italiane in cui il problema della questione sociale venne sentito dal mondo cattolico come elemento di attenzione.

Del resto la regione subalpina era stata culla di quella “santità sociale” che aveva dato alla Chiesa uomini come don Giovanni Bosco, Giuseppe Cottolengo, Giulia Colbert di Barolo, Giuseppe Cafasso, Francesco Faà di Bruno, Giuseppe Allamano, Leonardo Murialdo.

Gli inizi della seconda metà del secolo XIX videro in Piemonte la diffusione tra la classe degli operai la propaganda della Prima Internazionale dei Lavoratori, che come abbiamo già scritto aprirà la prima sezione a Torino l'8 ottobre 1871, inoltre l'eco degli avvenimenti rivoluzionari della Comune di Parigi del 1871 preoccupava seriamente il mondo cattolico.

Così come preoccupava gli animi dei più attenti militanti cattolici la crescita della miseria. In questo contesto, tra i numerosi sacerdoti e laici cattolici torinesi promotori di opere solidaristiche si mosse con singolare lungimiranza Leonardo Murialdo.⁵³

Quest'ultimo il 16 maggio 1865, nel corso di un intervento alle Conferenze Torinesi di San Vincenzo, disse: «Attorno alla nostra città si sono formate zone dove l'ignoranza religiosa e la squallida miseria materiale sorpassano ogni immaginazione, tanto che i cittadini le chiamano: Siberie. È sorta la nuova industria, retta da una sete sfrenata di guadagno, da una concorrenza senza principi morali, con la scusa della vitalità della produzione e dei commerci. Ed intanto la popolazione operaia, che viene ogni giorno crescendo ed agglomerandosi nei sobborghi, non migliora la sua condizione sociale, essa vive nella miseria ed in continua necessità e viene perdendo fede e costumi, alimentando in cuor suo sentimenti di odio e di ribellione verso i ricchi, i padroni e la società tutta. [...] la popolazione operaia è la forza del domani, ma anche il grande pericolo, se abbandonata all'ignoranza religiosa, in miserande condizioni materiali ed in mano ad agitatori ed utopisti... A bisogni nuovi occorrono opere nuove, opere che aiutino ed elevino la nuova classe operaia. [...] Perché non istituire una Unione di operai cattolici che si prenda cura di loro nelle malattie, nella disoccupazione, nella vecchiaia, che li aiuti nella istruzione, nel lavoro, e li elevi con iniziative ed opere al loro vantaggio?»⁵⁴.

Leonardo Murialdo aveva avuto modo negli anni Sessanta in occasione di un suo soggiorno a Parigi di conoscere, per esempio, Maurice Maigren e il suo Circolo operaio di Montparnasse, primo nucleo proletario cattolico da cui nacque nel 1871 l'Ouvre des

⁵² Cfr. De Rosa Gabriele, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Bari, 1966, p. 118. Per una sintesi del movimento cattolico cooperativistico in Piemonte si veda Ianniello Attilio, *Mutualità e cooperazione piemontese d'ispirazione cristiana*, Revello, 2010.

⁵³ Per una biografia di Leonardo Murialdo si veda Lovato Umberto, Castellani Armando, *S. Leonardo Murialdo, amico degli operai*, Roma, 1970; Castellani Armando, *Il beato Leonardo Murialdo*, Vol I, II, Roma, 1968.

⁵⁴ Cfr. Murialdo Leonardo, *Discorso alle Conferenze Torinesi di San Vincenzo*, 16 maggio 1865, cfr. Abbate Bruno, Toller Giancarlo, Volpi Maria Pia, *Il Movimento cattolico di fine '800 in Torino: dal Murialdo alla prima Democrazia Cristiana*, in Traniello Francesco (a cura), *Dalla Democrazia Cristiana al sindacalismo bianco*, Roma, 1983, pp. 4-6.

Cercles Catholiques des Ouvriers, e di apprezzare quanto andava facendo Léon Harmel “le bon Père des ouvriers” e la sua fabbrica modello a Val des Bois.

Arricchito dunque di queste testimonianze di impegno sociale d’oltralpe Leonardo Murialdo cercò di costituire un’Unione operaia a Torino e vi riuscì nel 1871.

Il simbolo delle Unioni ricordava quello delle Società di Mutuo Soccorso laiche, cioè due mani che si stringono, ma in più aveva sullo sfondo una croce ed in alcuni casi il motto: «Concordes in Christo mutuam charitatem exhibent».

Il ruolo di queste Società Operaie cattoliche nella rievangelizzazione delle masse di diseredati che affollavano i sobborghi delle città (ma la loro azione solidaristica e culturale religiosa era utile anche nelle campagne) non sfuggì all’episcopato piemontese. I Vescovi delle diverse Diocesi del Piemonte, si riunirono nel maggio del 1872 nel capoluogo subalpino per fronteggiare la diffusione delle Società di Mutuo Soccorso con posizioni culturali agnostiche se non anticlericali e decisero che invece di condannare tali società sarebbe stato meglio che ogni Ordinario intervenisse nella propria diocesi «procurando istituzioni di Società operaie cattoliche, coltivando le Confraternite per farne rivivere lo spirito per cui furono istituite ed esortarle ad introdurre nei loro regolamenti la Beneficenza e il Reciproco Soccorso»⁵⁵.

In particolare l’Arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi si dimostrò estremamente favorevole alla diffusione delle Unioni promosse da Leonardo Murialdo, come testimonia una sua lettera datata “Torino, 12 settembre 1872” ed indirizzata ai responsabili delle Unioni che incominciavano a formarsi in Torino e nel resto del Piemonte: «Mi è motivo di consolazione lo zelo che le Signorie Vostre vanno dispiegando in pro della classe operaia mediante le Unioni di Operai cattolici. Questa vostra attività incontra la mia piena approvazione e il mio gradimento e, per quanto sarà in mio potere, mi adopererò per l’incremento, la diffusione delle società operaie di spirito cristiano, entro e fuori la nostra diocesi»⁵⁶.

L’Arcivescovo perfezionò questa sua adesione allo spirito sociale che animava le Unioni Operaie Cattoliche nel corso dell’anno successivo, quando stilò una lettera pastorale proprio sul tema delle Società di Mutuo Soccorso. Riportiamo alcuni passi della Lettera pastorale, che fu, probabilmente, il primo documento di un vescovo italiano sulla questione sociale ed operaia: «Le Associazioni operaie, le quali giovarono tanto nelle età passate a mantenere la religione nel popolo, gioveranno ancora mirabilmente ed efficacemente nei giorni critici in cui viviamo.

Gravi pure e bisognevoli di pronta assistenza sono le necessità della vita presente in mezzo alle classi operaie. Talvolta è deficienza di lavoro, talvolta, stante il caro ognora crescente dei viveri, il frutto del lavoro non corrisponde al bisogno della numerosa famiglia. Poi sopravviene l’infermità che inaridisce ogni sorgente di guadagno, e consuma ben presto ogni risparmio messo in serbo; sopraggiunge una morte immatura che getta l’intera famiglia nelle più dure strettezze. Che bisogno allora di soccorso e di assistenza! E questa assistenza si potrà avere, ed averla anche abbondante e bastevole, tenendo tra loro associati gli operai e le operaie nello spirito della carità cristiana. [...]»⁵⁷

⁵⁵ Cfr. Ristorto Sac. Maurizio, *Il movimento cattolico a Cuneo*, Cuneo, 1980, pp. 12-14.

⁵⁶ La lettera è citata in Castellani Armando, *Il beato Leonardo Murialdo*, Vol II, Roma, 1968, p. 409; cfr. anche Tuninetti Giuseppe, *Lorenzo Gastaldi 1815 – 1883*, Vol. II, Casale Monferrato, 1988, p. 219.

⁵⁷ Cfr. Gastaldi Lorenzo, *Lettera pastorale dell’Arcivescovo di Torino ai molto reverendi signori Parroci sulla necessità di far rivivere le antiche società cristiane degli operai*, Torino, cav. Pietro Marietti,

Questo spirito nuovo di solidarietà nei confronti delle classi meno abbienti cittadine e rurali si diffuse subito anche nella provincia di Cuneo.

Quando poi Cesare Algranati nel 1897 prese la direzione de “Lo Stendardo”, quotidiano cuneese, scrivendo sotto lo pseudonimo di Rocca d’Adria, ci fu anche un notevole impulso giornalistico alla diffusione del cattolicesimo sociale.

Occorreva uscire, secondo Rocca d’Adria da una visione della religione come fatto di devozione personale: «... allora la Chiesa domanda con ragione non soltanto più dei Pater Noster e delle Messe, non solo più delle elemosine e degli ospizi, ma anche delle cooperative, delle casse rurali, delle banche centrali, affinché col miglioramento materiale torni negli animi la calma e la tranquillità» (Rocca d’Adria, *Azione cattolica*, in “Lo Stendardo”. Giornale Quotidiano Politico, Amministrativo, Cattolico della Provincia di Cuneo” del 19 gennaio 1897).

“Lo Stendardo” proclamava che il Movimento sociale cattolico era nato dallo stesso insegnamento di Gesù Cristo: «Indi le Società Operaie cattoliche, quelle di carità reciproca, le Casse Rurali, i Segretariati del Popolo, le Unioni Agricole, le Associazioni di Assicurazione, le banche cattoliche, le Cooperative di produzione e di lavoro ecc. Se volessimo spacciare della filosofia a buon mercato, diremmo esser l’uomo composto d’anima e corpo; natural cosa quindi che il Movimento cattolico, opera di carità, non si occupi soltanto delle anime, ma curi un pochino anche i corpi. Gesù Cristo stesso tracciò questo programma al Movimento cattolico, quando insegnò a chiedere al Padre celeste prima il cibo dell’anima, poi il nostro pane quotidiano. Né c’è pericolo d’errare nel seguire i precetti del divino Maestro. [...] Immensi sono i bisogni delle popolazioni, ridotte veramente alla fame e alla disperazione: le Casse Rurali, alcune altre cooperative e il mutuo soccorso sono il loro rinfanco» (*Il nostro movimento*, in “Lo Stendardo” dell’1 giugno 1897).

In occasione del XIII Congresso delle Cooperative tenutosi a Genova, il quotidiano cuneese prendendo le distanze dal pensiero socialista ribadiva la posizione interclassista cattolica e il desiderio di migliorare la società con la diffusione della piccola proprietà privata: «La Cooperazione invero moralizza i rapporti economici, volgendo l’attività economica alla soddisfazione dei bisogni, non al conseguimento dei profitti; sopprimendo la frode, l’adulterazione nelle derrate, lo sweating system: impedisce il sorgere delle fortune colossali, dei Re del denaro ai quali sono legate le sorti dei commerci e delle industrie, aumentando all’opposto il numero dei piccoli proprietari, degli artigiani, che costituiscono un elemento prezioso per la floridezza e per la pace del civile consorzio; sostituisce alla concorrenza la solidarietà; al principio “ciascuno per sé” il verbo nuovo “ciascuno per tutti”; essa insomma attua nella vita pubblica il sublime precetto di Cristo: “Amatevi l’un l’altro come fratelli”» (*Il XIII Congresso delle Cooperative*, in “Lo Stendardo” del 23 ottobre 1903).

Queste citazioni sottolineano il percorso ideale di un movimento che in provincia di Cuneo ha avuto dei momenti di partecipazione di massa. I cattolico-sociali perseguivano un progetto di “cooperazione globale” che, iniziato con l’istituzione di proprie Società di Mutuo Soccorso legate alle parrocchie, perfezionato dai Comitati parrocchiali a partire dalla promulgazione della Rerum Novarum di papa Leone XIII, il 15 maggio 1891,

Tipografo Pontificio ed Arcivescovile, 1873, Archivio Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino
posizione AE . 11 . 10 . Int. 43.

esplose con un'attività instancabile in una miriade di piccole ma significative iniziative. Nell'ambito della cooperazione di credito⁵⁸ nei dintorni di Alba sorse la prima Cassa Rurale cattolica; infatti nel luglio del 1894 a Piobesi d'Alba il parroco, don Giovanni Coccino, fondò la "Cassa Rurale di Prestiti", un evento che fu salutato dalla stampa cattolica locale con entusiasmo, definendolo «un bell'esempio di socialismo cristiano» e sottolineando con forza il ruolo antiusura: «con queste Casse si snidano tutti gli avvoltoi, tutte le arpie, tutti i vampiri che succhiano il sangue della povera gente... si difende il colono da essere vittima degli strozzini e lo si soccorre non solo materialmente ma anche moralmente». (*Una bella lezione di socialismo cristiano*, in "Gazzetta d'Alba" del 1 agosto 1894).

Si distinsero in modo particolare per il numero di istituti di credito cooperativi istituiti le diocesi di Alba, grazie all'instancabile lavoro di don Giovanni Coccino e di don Augusto Vigolungo, e di Mondovì, attraverso l'azione di don Giacomo Aimo, «un monregalese pioniere dell'idea sociale cristiana... battagliero, entusiasta, audace» (In "La Vedetta", del 26 giugno 1952).

Nella prima si costituirono tra il 1894 e il 1901 le Casse Rurali di Benevello, Canale, Castagnito, Castagnole Lanze, Castellinaldo, Castiglione Tinella, Castino, Ceresole d'Alba, Cravanzana, Diano d'Alba, Gallo d'Alba, Lequio Berria, Levice, Mango, Monforte, Montà, Montaldo Roero, Monticello Borgo, Monticello Villa, Narzole, Narzole San Nazario, Novello, Piobesi, Pocapaglia, Priocca, Rodello, Santo Stefano Belbo, Serralunga d'Alba, Sommariva Perno, Treiso, Valdivilla, Veglia di Cherasco, Vezza d'Alba.

Nella seconda a partire dal 1894 si costituirono la Cassa Rurale di Cherasco, Farigliano, Bricco Faule, Trinità, Roccaforte, Murazzano, Rocca de Baldi, Crava, Dogliani, Carrù, Margarita, Pianfei, Frabosa, Morozzo, Villanova-Roracco, Niella Tanaro, San Michele Mondovì, San Michele Mondovì-San Paolo, Lesegno, Mombasiglio, Viola.

Casse rurali sorsero anche a Fossano e nel Cuneese. Nella Diocesi di Cuneo vi fu anche un importante tentativo per lottare «contro l'usura imperversante accanto all'opera dei grandi istituti finanziari che già esistono in Cuneo»⁵⁹: la Banca di Piccolo Credito. Promotori dell'iniziativa furono don Felice Ramazzina, parroco di Caraglio, e don Giobbe Dalmazzo, prevosto di Montanera.

Nella diocesi di Saluzzo si costituì la Cassa Rurale di Bagnolo, voluta da quarantaquattro soci tra cui don Giovanni Battista Cavallotti, parroco della cittadina. Quest'ultima, costituita nel 1908, dopo un periodo di grande floridezza, agli inizi degli anni Venti visse una crisi che la portò al fallimento, trascinando con sé molte piccole Casse Rurali.

⁵⁸ Cfr. Ianniello Attilio, *Radici solidali, frutti eccellenti*, Revello, 2006.

⁵⁹ Cfr. Ristorto sac. Maurizio, *Il Piccolo Credito ed i cattolici cuneesi (1900 - 1929)*, estratto da "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico d'Italia, n. 2 - 1971, p. 79.

Il cooperativismo cattolico si esplicò anche in cooperative agricole. Attraverso le Unioni Agricole⁶⁰ si arrivò inoltre a costituire cantine sociali⁶¹, latterie sociali (per esempio a Valgrana) e le prime cooperative per la commercializzazione della frutta a Vezza d'Alba e Bagnolo⁶² [36], oltre alla diffusione delle Mutue Assicurazioni Cooperative contro i danni degli incendi e della mortalità del bestiame.

Le Unioni Agricole, che bene operarono su tutto il territorio cuneese, organizzarono nel 1896 il Sindacato agricolo cattolico albese per fare acquisti collettivi in favore delle varie Società agricole, nel 1898 la Federazione Agricola Cuneese (FAC), con magazzini e mercato del bestiame, e nel 1909, per coordinare le varie opere, la Federazione Agricola Provinciale.

Quasi ogni parrocchia poi aveva a fianco della propria Cassa Rurale anche una Cooperativa di consumo.

Gli echi della Prima Internazionale, e di tutta la sua evoluzione ideale e pragmatica, avevano in tutto il mondo ed anche in quella piccolissima porzione del nostro pianeta chiamata provincia di Cuneo, stimolato una virtuosa emulazione tra liberal-democratici, repubblicani, socialisti e cattolici. Questa volontà di migliorare, di cambiare, di rivoluzionare la società venne poi umiliata e distrutta dal regime fascista. Occorreva aspettare la Liberazione dal nazifascismo perché i movimenti di emancipazione sociale risorgessero a nuova vita; ma questa è un'altra storia.

⁶⁰ Riportiamo come esempio delle attività di questi Enti rurali gli scopi di un'Unione Agricola della provincia, quella di Peveragno: «La Società ha per oggetto principale di rappresentare, promuovere e difendere gli interessi professionali, morali ed economici delle categorie agricole che la compongono, e favorire lo sviluppo ed il progresso dell'agricoltura nel Comune, anche partecipando alle iniziative che venissero prese da pubbliche autorità e da altre associazioni, specialmente: a) col fare acquisti collettivi di materie necessarie alla produzione agricola; nonché acquistare e vendere attrezzi e macchine occorrenti all'esercizio dell'agricoltura; b) col favorire e attuare il commercio dei prodotti agrari; c) coll'acquistare all'ingrosso e distribuire tra i soci, ed anche eventualmente produrre generi alimentari ed altri ad uso domestico; d) col raccogliere offerte e domande di lavori agrari e funzionare come ufficio di collocamento; e) col promuovere praticamente la istruzione agraria; f) con la rappresentanza degli interessi professionali delle varie categorie di soci che la compongono; la loro assistenza per mezzo dei propri servizi nelle opere di assicurazioni e di mutualità; la loro tutela nelle relazioni con le altre classi e con la società in generale; lo studio dei rapporti tra principali e maestranze addette ai lavori agricoli; l'esame delle eventuali controversie, spiegando opera di conciliazione improntata a criteri di equità e giustizia; g) col curare il perfezionamento morale e professionale ispirando in tutto la sua azione ai principi sociali del cristianesimo; h) con aderire a fare causa comune con altri Enti di programma improntato agli stessi principi»; cfr. Unione Agricola Peveragnese, Statuto, Cuneo, Tipografia Frat. Isoardi, 1922, p. 1, Archivio Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

⁶¹ Si tratta delle Cantine Sociali di Castagnole Lanze, di Castiglione Falletto, di Cherasco, di Mango, di Monforte, di Santo Stefano Belbo, di Valdivilla, di Vezza d'Alba. Cfr. Maggi Gianfranco, *Temì politici e sociali nell'azione dei cattolici albesi del primo novecento*, "Alba Pompeia", anno IV, fasc. 1, settembre 1983, p. 17.

⁶² Cfr. Ianniello Attilio, *I frutteti del Monviso. Lo sviluppo della frutticoltura nel Saluzzese: uomini, associazioni e cooperative*, Revello, 2008, pp. 69-74.

La Prima Internazionale oggi: superare un sistema anti-uomo

ANDREA PACE

Dopo 150 anni dalla fondazione della Prima Internazionale, i problemi che essa si era posta di risolvere, superamento del capitale e di forme di società gerarchizzate, appaiono oggi ad un primo sguardo non solo irrisolte, ma intoccabili e nella loro forza e affermazione indistruttibili.

Dopo il crollo dell'URSS si è riaffermata in tutto il mondo l'ideologia capitalista che oggi prende forma nella finanziarizzazione dell'intera società, ovvero il neoliberismo.

Cose che credevamo intoccabili, come l'acqua ad esempio, diventano invece oggetto di lotte faticose che ogni giorno vengono sempre più ghettizzate come residui di una ideologia vecchia, anacronistica e che rendono i militanti della sinistra (militanti di movimenti, associazioni o partiti) come statue di cera di un museo frequentato da nostalgici e qualche giovane esaltato. Insomma l'unica ideologia che pare incisiva nella società è l'ideologia dominante, respirata come l'aria e quindi neanche considerata come tale.

Ma la crisi economica ha messo in discussione l'affermazione neoliberista: l'occidente perde il suo status di guida del mondo e le teorie economiche dominanti fanno acqua, accusate non da un movimento politico o da qualche testardo intellettuale, ma da una realtà che nei numeri ci racconta che le disuguaglianze crescono, cresce il divario della vita media tra classi sociali, diventa sempre più difficile fare un avanzamento di classe ed è sempre più facile avvicinarsi alla povertà ed al disagio sociale. Arrivano in altre forme urbanistiche che credevamo non appartenere all'occidente umanista: il 4% della popolazione statunitense vive nelle Gated Communities: quartieri chiusi da mura, sorvegliati da polizie private e inaccessibili per le persone che non ne fanno parte.

Si pensi che a Parigi la differenza di vita media tra un abitante di una *banlieue* e un abitante del centro è di 7 anni!

L'accesso alla cultura e a cure sanitarie dignitose sono meno accessibili per le persone delle classi subalterne, inoltre questi uomini e donne devono compiere tragitti sempre più lunghi e tortuosi per recarsi a posti di lavoro alienanti e de-umanizzanti.

All'interno della crisi non solo i lavoratori e una grossa parte della classe media (liberi professionisti) compiono un arretramento rispetto alle conquiste ottenute, ma anche il ruolo della donna appare sempre più minacciato da un patriarcato che perde il suo ruolo di mantenimento della famiglia diventando più aggressivo, provocando centinaia di assassinii; l'ambiente è sempre più minacciato da un'idea di sviluppo in pieno contrasto con ogni legge biologica e di buon senso; la democrazia, così come l'hanno costruita le coalizioni antifasciste nel dopoguerra, non è più come in passato quel compromesso in grado di sopperire alle storture di un sistema socioeconomico in preda ad una vera e propria pazzia collettiva; infine la Pace è minacciata dalla situazione internazionale: dopo i recenti sviluppi in Ucraina e in Siria è chiaro che politiche imperialiste da parte

dell'occidente acquisiscono differenze etniche e religiose che hanno solo bisogno di una scintilla per scoppiare.

Oggi quindi ricordiamo i 150 anni della prima internazionale, non come una rievocazione di qualche battaglia napoleonica avvenuta nelle vicinanze, non ci siamo messi e non ci metteremo costumi di epoche passate! Ricordiamo la prima internazionale dei lavoratori come una proposta di unione dei lavoratori, delle donne e delle nazioni aggredite dall'imperialismo che oggi appare necessaria e fondamentale per superare un sistema, ed è bene dirlo fino in fondo, anti uomo.

Bibliografia

Bernardo Secchi, *La città dei poveri e la città dei ricchi*, 2013, Laterza.

Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, 2012, Laterza.

Susan George, *Come vincere la guerra di classe*", 2013, Feltrinelli.



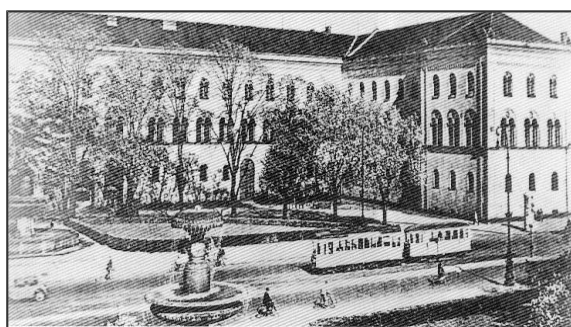
Mondovì, Sala Stazione 28 settembre 2014

München e la «Rosa bianca»

FRANCO DI GIORGI⁶³

«*Wir schweigen nicht, wir sind Euer böses Gewissen, die Weiße Rose lässt Euch keine Ruhe!*»
(«Non stiamo in silenzio, noi siamo la vostra cattiva coscienza, la Rosa Bianca non vi dà tregua!»)
(FWR, IV)⁶⁴

1. – Nel 1925, dopo circa un anno dalla sua scarcerazione in seguito al fallito Putsch di Monaco, condotto sulla falsa riga della marcia su Roma di Mussolini, Hitler aveva detto:



«*München ist die Stadt, die meinem Herzen am nächsten steht*», «Monaco è la città che mi sta più a cuore». E, in effetti, è qui, a Monaco, che egli ottiene la consacrazione, l'investitura come capo del partito nazionalsocialista, da lui fondato, sempre a Monaco, nel 1920. Dieci anni dopo, nel '35, Hitler conferirà a Monaco il titolo di

«*Hauptstadt der Bewegung*», capitale del movimento. Grazie al sostegno degli industriali e dei finanzieri tedeschi, che gli hanno finanziato la campagna elettorale e che gli hanno consentito, nel '25, di stampare, pubblicare e distribuire il *Mein Kampf*, dettato a Rudolf Hess nei nove mesi di prigionia a Landsberg, ma scritto in un pessimo tedesco («*in dem hübelsten Deutsch*») (FWR, II), nel 1933 verrà eletto cancelliere del Reich. L'anno successivo, in seguito alla morte del vecchio presidente Hindenburg e alla pianificata eliminazione dell'intera organizzazione delle SA (Squadre d'assalto) da parte delle SS (Squadre di difesa), compiuta nel giugno del '34, durante la famigerata «Notte dei lunghi coltelli», assumerà anche la carica di Presidente della Repubblica di Weimar, divenendo così, di fatto, Führer, guida, *Bannerträger der Nation*, portabandiera della nazione. Le SA, protonazionaliste, cultori del romanticismo naturale (*Kulturromantik*) e quindi avverse per principio all'industrializzazione della Germania, furono create nel '24 da

⁶³ La stesura del presente testo risale al 2006.

⁶⁴ Tutte le informazioni e i dati relativi alla «Rosa Bianca» qui riportati sono ripresi da *Die Weiße Rose. Ausstellung über den Widerstand von Studenten gegen Hitler. München 1942/43*, Weißen Rose Stiftung, 2005, München, e dal plico *München im «Dritten Reich»*, 10 maggio 2003, a cura del Bezirksausschuß Maxvorstadt, per il 70° anniversario della *Bücherverbrennung*, del rogo dei libri nella Königsplatz di Monaco, il 10 maggio 1933. La sigla FWR sta per *Flugblätter der Weißen Rose*, I volantini della Rosa Bianca.

Röhm, riorganizzate nel '30 e annientate, come si è detto, dalle SS, istituite a loro volta nel '29. Si inaugura così la lunga e stretta collaborazione tra il partito nazista e il mondo economico e finanziario tedesco: cooperazione che si protrarrà e si realizzerà anche con le istituzioni delle fabbriche (Bayer, Siemens, Volkswagen, Bmw, IG Farbenindustrie, per ricordare solo le più note) all'interno dei Lager, ove la manodopera era garantita e a costo zero. Tutto ciò si pone in linea con il fatto che a sole sette settimane dalla presa del potere, il 21 marzo 1933, Hitler, senza il consenso del popolo e senza un libero Parlamento annuncia la nascita del Terzo Reich. Atteggiamento 'carismatico', questo, che – secondo lo storico Hans Ulrich Wehler – il popolo tedesco aveva già avuto modo di sperimentare dapprima, nel 1871, col cancelliere del Secondo Reich, cioè Bismarck, e in seguito, circa vent'anni dopo, con il Kaiser Guglielmo II Hohenzollern, il quale si sbarazzerà immediatamente dello Junker di ferro, considerato, per i suoi gusti, troppo incline ai compromessi. Un atteggiamento, dunque, che, in entrambi i casi, esso, salvo qualche elemento di opposizione e di resistenza, aveva salutato e accettato favorevolmente, predisponendosi così storicamente e culturalmente ad accettare le idee neo-imperialiste del capo di un Terzo Reich che si voleva millenario. Questo, in concreto, implica nell'immediato l'inevitabile dissoluzione del Parlamento nei Länder e l'istituzione di Gauen, cioè di Distretti o Province a cui assegnare dei Gauleiter, nominati personalmente dallo stesso Führer, e che, pertanto, solo a lui dovevano rispondere. Il resto è ormai storia.

2. – Una storia europea che, non possiamo non rilevare, sembra ripiegarsi ancora una volta, e per l'ennesima volta, stancamente, ormai da secoli, su se stessa, anche nel 1935, con le leggi di Norimberga, con le tristemente note leggi razziali. Ma lo schiavismo concentrazionario è davvero una conseguenza del razzismo, della politica razzista europea, italiana e tedesca in particolare, è davvero una conseguenza del più antico antisemitismo, oppure – come ha dichiarato nel 2006 il presidente francese Chirac, in vena di *mea culpa* – è invece il razzismo, in tutte le sue mimetizzazioni religiose, etniche e politiche, una delle forme o uno dei modi con cui continua a declinarsi il vecchio e inveterato, ben più profondo e radicato *schiavismo europeo*? Schiavismo attraverso cui, fa notare Domenico Losurdo, si procedette quasi 'naturalmente' alla affermazione della *White Supremacy*. Tra gli Europei, fu ad esempio la Francia di Carlo X che nel luglio del 1830, per creare un diversivo al malessere interno, mise piede per prima in Algeria, sottraendola così agli Ottomani islamizzati, presenti peraltro nella zona sin dal XVI secolo. In tal modo si inaugurava la colonizzazione europea del continente africano. Almeno del Maghreb, giacché la parte sub-sahariana aveva già registrato la presenza di Europei sin dal XIII e dal XV secolo, e quella occidentale venne usata da essi come bacino ove confluivano dall'interno gli schiavi da deportare nelle Americhe e nelle

Antille. Ciò per dire che noi Europei (anche quelli che chiamiamo ‘Americani’ sono in realtà Europei) abbiamo una lunga storia di politiche schiaviste alle spalle e *ancora oggi*, malgrado tutto quello che tali politiche hanno prodotto in termini di discriminazione, di disuguaglianza e di tortura, continuiamo a mettere in pratica un po’ dappertutto forme squallidissime di schiavismo. Ma ciò è dovuto al fatto che siamo razzisti e antisemiti, oppure perché quella razziale – ad esempio il cosiddetto ‘arianesimo’ italo-tedesco, quello certamente più *pragmatico* dell’Inghilterra, della Francia, dei Paesi Bassi, come puro quello ‘religioso’ spagnolo del XVI e del XVII secolo – è una politica che ha sempre fatto comodo all’Europa schiavista, specie nei momenti di crisi? Per quanto riguarda l’Italia poi, secondo l’allora ministro italiano Pasquale Stanislao Mancini, al tempo stesso contrario alla pena di morte e artefice della Triplice Alleanza (1882) come pure dell’assedio di Massaua (1885), essa «non poteva continuare a rimanere spettatrice inerte di fronte alla battaglia tra la civiltà e la barbarie». ⁶⁵

Per quanto concerne lo schiavismo basterebbe andare solo nel nostro Tavoliere delle Puglie, e, per quanto attiene alla tortura, si può vedere quanto accade nella prigione cubana di Guantanamo.

3. – Un’analisi marxiana di questa storia – ancora valida e da confutare – evidenzerebbe una volta di più che sono proprio le condizioni materiali a determinare i comportamenti degli uomini. E ciò lo si può vedere in particolare anche nell’Italia di questi ultimi anni, se non addirittura di questi ultimi giorni. A fronte di finanziarie sempre più ‘eticamente’ rigorose, infatti, le amministrazioni dei nostri piccoli paesini si vedono costrette ad escogitare sistemi opportunamente redditizi e legalmente riconosciuti all’unico scopo di poter coprire le spese che la gestione dei Comuni comporta. Il risultato è che tali condizioni economiche hanno fatto di talune persone, fino a quel momento rispettabilissime, una sorta di astuti predoni apartiticamente scorazzanti in un arido deserto giuridico, politici obbligati a mettere giornalmente alla prova la loro italica capacità di arrangiarsi nelle difficoltà, alla ricerca di strategie in grado di poter affrontare quelle spese, di stratagemmi gestionali che si pongono al limite tra il lecito e l’eticamente illecito, tra il legale e il moralmente inaccettabile, usufruendo e giocando comunque sempre intorno a quei *vuoti legislativi* grazie ai quali sembra che tutto possa essere consentito. Si sono trovati, cioè, obbligati a muoversi in una sorta di liberismo intergiuridico e interstiziale, necessariamente e burocraticamente avallato, anche se tutto ciò comporta l’indegna violazione delle tasche dei cittadini, già duramente tassati e tartassati. Anche se questo, inoltre, attraverso i mezzi della tecnologia avanzata, ha come conseguenza quanto si è reso lecito dopo l’11 settembre, ossia la sottrazione costante e capillare di diritti civili, la graduale dissoluzione della *reale privacy*, dei veri spazi di

⁶⁵ Cfr. Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza, 2005, p. 49.

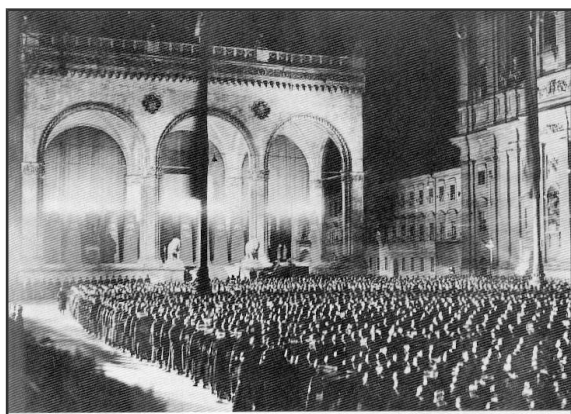
libertà sanciti e garantiti dalla *Costituzione italiana*. Specie dall'articolo 2, il quale non si fonda già sulla decisione unilaterale di amministrazioni dall'apparenza democratica, ma sull'equilibrio dei diritti e dei doveri, ossia su quel principio democratico in virtù di cui solo può realizzarsi in concreto la solidarietà economica, sociale e politica. Ci si intestardisce, pertanto, nel sostenere biecamente – non è così, infatti, che vi guardano questi amministratori quando vi promettono cose che sanno già di non poter mantenere, cioè in maniera bieca e obliqua? – la necessità insita nei meccanismi di una burocrazia immorale e poco saggia, anche se ciò ha, ad esempio, come conseguenza *prevedibile* la trasformazione in maniera drammatica e sistematica, ormai in atto da anni, di un numero sempre crescente di piccoli paesini da bomboniere ornate di gerani e gladioli dall'inebriante odore di erba appena tagliata, in vere e proprie pattumiere, in letamai letali e venefici. L'aria diventa irrespirabile, la vita impossibile. La Natura, in tutti i suoi elementi essenziali, orrendamente offesa. La Costituzione, non solo all'articolo 32, viene stravolta, sempre in nome di questioni economiche. Ma questo aprirebbe tutto un più vasto articolato sui problemi aperti dalle multinazionali, dal mercato, dalle merci, dal commercio e soprattutto dallo smercio delle merci e dei rifiuti. Si arretra inorriditi dinanzi alla disumana o alla fin troppo umana *perversione* insita nel *sistema*.

4. – Nella conclusione de *I sommersi e i salvati* (1986), Primo Levi ci aveva avvertiti: «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo». La stessa cosa, amaramente, ci ripete uno storico americano, Christopher R. Browning, alla fine della postfazione al suo libro *Uomini comuni* (Einaudi, Torino, 1999, Postfazione, pp. 243-244): «... io non sono tanto ottimista. Temo invece di vivere in un mondo in cui la guerra e il razzismo sono onnipresenti, in cui i governi dispongono di poteri sempre più vasti di mobilitazione e di legittimazione, in cui il senso di responsabilità personale è sempre più attenuato dalla burocrazia, e in cui il gruppo dei pari esercita notevoli pressioni sul comportamento e stabilisce le norme morali. Purtroppo, in un mondo come questo, i governi attuali con propositi di sterminio avranno buone possibilità di riuscita se tenteranno di indurre gli «uomini comuni» a diventare i loro «volenterosi carnefici». Liana Millu, reduce del Lager di Auschwitz, parlando con degli studenti, poco tempo prima di morire, aveva detto: «Non si tratta di parlare di storia, quanto piuttosto di indicare cosa di essa è rimasto e ciò contro cui noi oggi dobbiamo ancora lottare. Oggi sono rimasti l'indifferenza, la violenza e il disprezzo. E in mezzo a questo mondo terribile cresce la nostra gioventù. Io oggi posso dire di avere l'autorità e il diritto di parlare dell'indifferenza, della violenza e del disprezzo, perché ho visto tutto questo e pertanto metto in guardia perché, di nuovo, noi oggi vi acconsentiamo».

5. – Nel dicembre del '36, intanto, Baldur von Schirach, che dal giugno del '33 è stato nominato da Hitler Reichsjugendführer der NSDAP, capo della gioventù tedesca del Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi, sancisce la legge per la *Hitler-Jugend* (costituita nel '26), dicendo: «*Von der Jugend hängt die Zukunft des deutschen Volkes ab*», «Il futuro del popolo tedesco dipende dai giovani». Parole che andrebbero bene per ogni epoca, se non si aggiungesse: «*Die gesamte deutsche Jugend muß deshalb auf ihre zukünftigen Pflichten vorbereitet werden*», «L'insieme dei giovani tedeschi



deve perciò essere preparato per il suoi futuri obblighi». E fin qui, va ancora bene. Ma, ecco come procede von Schirach: «*Die Reichsregierung hat daher folgendes Gesetzes beschlossen, das hiermit verkündet wird*», «Il governo del Reich ha a tal fine disposto le seguenti leggi»: « §1 *Die gesamte deutsche Jugend ist in der Hitler-Jugend zusammengefasst*», «L'insieme dei giovani tedeschi è raccolta nella Hitler-Jugend»; «§2 *Die gesamte deutsche Jugend ist außer in Elternhaus und Schule in der Hitler-Jugend körperlich, geistig und sittlich in Geiste des Nazionalsocialismus zum Dienst am Volk und zur Volksgemeinschaft zu erziehen*», «Tranne che in famiglia e a scuola, l'insieme dei giovani tedeschi deve essere fisicamente, spiritualmente ed eticamente educata nella Hitler-Jugend, nello spirito del Nazionalsocialismo, al servizio del popolo e della nazione». E qui, evidentemente, si superano i limiti consentiti dalla normale forma statale. Si va oltre: oltre il rispetto dell'individuo (Unità), oltre quello della società (Pluralità), perché si è già messo mano alla spaventosa realizzazione della kantiana categoria della Totalità. Si è passati al *totalitarismo*. Ora le strade e le piazze delle città



della Germania, e quindi anche di München, si riempiono di bandiere rosse svolazzanti con la croce uncinata (*das Hakenkreuz*). I centri storici vengono continuamente attraversati da cortei e da marce, gli spazi urbani occupati da parate militari. Per le vie riecheggiano assordanti gli appelli, gli annunci. Nottetempo anche i giuramenti solenni, come per esempio nella *Odeonsplatz*.

6. – Eppure, quante volte, distolti e abbagliati dalla bellezza luminosa della città, in laboriosa fibrillazione per l'imminente visita di Benedetto XVI, abbiamo attraversato, assieme a molti altri, quella piazza? Il ventitreenne Rilke, negli ultimi anni

dell'Ottocento, era stato davvero molto fortunato nell'aver preferito il capoluogo della Baviera a Vienna per la sua futura formazione di poeta. Vi aveva infatti incontrato, nel maggio del 1897, Lou Salomé, la quale, più tardi, sempre a Monaco, nel settembre del 1913, lo aveva accompagnato al IV° Congresso di Psicanalisi, presentandolo a Carl Gustav Jung e a Sigmund Freud. Di questo loro incontro resta traccia in un breve scritto di Freud, del 1916, *Vergänglichkeit, Sulla precarietà*, dove lo psicanalista si esprime sul senso di incertezza che il «giovane ma già famoso poeta», come una sorta di veggente, aveva avvertito l'anno prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. «Non molto tempo fa – scrive Freud – d'estate feci una passeggiata in una ridente campagna in compagnia di un amico taciturno e d'un giovane ma già famoso poeta. Il poeta ammirava la bellezza del paesaggio ma non ne provava alcuna gioia. Era turbato dal pensiero che tutta quella bellezza era destinata fatalmente all'estinzione, che sarebbe svanita col sopraggiungere dell'inverno, come tutta la bellezza umana e tutta la bellezza e lo splendore che gli uomini hanno creato e possono creare. Tutto ciò che altrimenti avrebbe amato e ammirato gli sembrava spoglio di valore a causa della transitorietà che era nel suo destino». Al contrario di Kafka, il giovane René – che farà propria, nelle *Elegie duinesi*, la lezione freudiana – era riuscito a dare un taglio netto con la decentrata Praga, con l'oppressiva famiglia, con gli studi giuridici. Ce lo immaginiamo, come Ewald Tragy, al Luitpold, deciso a far solo poesia, mentre sorseggia una tazza di caffè leggero colma fino all'orlo, oppure mentre visita le gallerie o passeggia all'Oktoberwiese o mentre percorre in carrozza l'Englischer Garten.

7. – Anche Sophie Scholl, l'unica ragazza della *Weißer Rose* di München, tra gennaio e febbraio 1943, passeggiando nello stesso parco con una sua amica, diceva che si doveva fare qualcosa: «*man müsse etwas tun, zum Beispiel Maueranschriften machen*», scrivere, ad esempio qualcosa sui muri. Non però con la matita, come le aveva suggerito l'amica, Elisabeth Hartnagel, ma con la pece, «*mit Teerfarbe*». E anche se era da folli rischiare questo pericolo, «*Die Nacht – affermava di sfuggita – ist des Freien Freund*», la notte è amica di chi è libero.



Quante volte, anche noi, come il giovane poeta praghese e come la giovane studentessa di filosofia di Monaco che si opponeva al nazismo, felici e pieni di entusiasmo, abbiamo percorso a passo veloce le due vie che sfociano in Marienplatz? Quante volte abbiamo fatto a piedi l'intera Ludwigstrasse, fino in fondo, passando dalla Bayerische Staatsbibliothek fino all'università? Un'università che, dopo il primo conflitto mondiale, divenne sempre più il luogo privilegiato dell'estremismo di destra. Molti suoi studenti, in quanto antisemiti, impedirono ad Albert Einstein, nel 1920, di tenervi lezioni, parteciparono al Putsch del '23 e nel '39 divennero soldati. Un'università, la cui

biblioteca oggi – sia detto di passaggio – resta aperta ogni giorno, ininterrottamente, dalle 8 alle 24, domenica compresa! Eppure, con quale animo abbiamo visitato quel mattino il Lenbachhaus – sorge proprio sulla Briennerstraße, dove Rilke trovò la sua prima sistemazione – con le commoventi opere di Kandinsky e di Klee, dopo aver visto l'imponente e opprimente Haus der Deutschen Kunst e la terribile e glaciale maestosità del Kunsthaus? Per Hitler, solo quella classica e rinascimentale si poteva definire arte: quella moderna, invece, rappresentava per lui solo «*verwirrenden Schwindel*», imbrogli caotici, era «*entartete Kunst*», arte degenerata. Nel primo edificio, costruito nel 1933, dal '37 al '44 si tenevano annualmente esposizioni di arte tedesca, di Deutsche Kunst. Dal 1933 al 1937, nel Kunsthaus, invece, vi era il Führerbau der NSDAP, la sede centrale, il comando del partito nazista. Oggi vi sorge la Staatliche Hochschule für Musik und Theater, il conservatorio e l'istituto di arte drammatica. Al di fuori di essa vi possono raggiungere accordi di pianoforte attutiti da alberi fitti e altissimi, *ancora più alti* degli stessi edifici dell'epoca. All'ingresso dell'ex Kunsthaus, a sinistra, c'è una installazione del 1992, dell'artista di Colonia Gunter Demning, un'opera di cui esiste una copia in altre 140 città tedesche. Si tratta di un *Stolpsteine*, di una sorta di *skándalon*, una “pietra d'inciampo”, una piastrella in ottone per far ricordare a chi entra non solo la *Zerbrechlichkeit der Zivilisation*, la distruzione della civiltà, ma anche la *Mitverantwortung für das “Nie wieder”*, la nostra comune responsabilità nel far sì che quanto è accaduto non possa più ripetersi.

Con quale animo abbiamo, dunque, visitato quella pinacoteca, soprattutto dopo aver passeggiato per l'ellenizzante e impressionante Königsplatz? Questa piazza è un ricordo del re di Baviera Ludwig I di Wittelsbach (1786-1868) per il figlio Otto, il quale, appoggiando gli insorti greci contro gli Ottomani, con il consenso, ovviamente, della Santa Alleanza, venne incoronato re della Grecia indipendente nel 1832. È la piazza in cui, alle 22.30 del 10 maggio 1933, i nazisti bruciarono i libri di autori indesiderati. Tra i tanti, quelli di Sigmund Freud, di Albert Einstein, di Karl Marx. Lo stesso macabro rituale si verificò lo stesso giorno in molte altre città tedesche. Da lì a poco – era inevitabile – si sarebbero bruciati anche gli esseri umani nei *Vernichtungslager*. Eravamo tentati, in effetti, di



ritornare a visitare il vicino *Lager* di Dachau. Ma questa volta eravamo venuti a Monaco per altri motivi.

8. – A fronte di una Hitler-Jugend, che nel 1938, contava più di otto milioni e mezzo di giovani, tra Mädchen e Jungen, tra ragazze e ragazzi, c'erano gruppi di associazioni giovanili cattoliche, evangeliste ed ebraiche che si sottraevano al regime di Hitler e alla guerra. Nel gennaio del '43, allorché il Gauleiter di Monaco, Giesler, affermò che era «*besser dem Führer ein Kind zu schenken, als zu studieren*», che era meglio donare un figlio al Führer piuttosto che studiare, molti studenti iniziarono a protestare e tra essi c'erano anche alcuni degli studenti-soldato. Nei primi mesi del 1943, allorché, a quattro anni dall'inizio della



Seconda Guerra Mondiale, le armate tedesche

subivano sul fronte orientale, a Stalingrado, il loro primo arresto, alcuni giovani studenti dell'Università di Monaco, per opporsi al regime nazista, decisero di stampare e divulgare dei volantini, i *Flugblätter der Weissen Rose*, i «Volantini della Rosa Bianca». Ancora oggi, dinanzi alla Ludwig-Maximilian-Universität di München, che sorge proprio nella piazza dedicata ai fratelli Scholl, in Geschwister-Scholl-Platz, in mezzo a un'aiuola ben curata e a una

fontana in pietra che, come racconta Ewald Tragy, fluisce giorno e notte, in ordine sparso è stata installata, incavata nell'erba, una copia in materiale plastico di quei volantini. In uno di essi, parafrasando un pensiero di Hegel, si legge: «*Vergesst nicht, dass ein jedes Volk diejenigen Regierung verdient, die es erträgt!*» (FWR, I), (Non dimenticate che ogni popolo ha il governo che merita!).

Chi erano questi studenti? Sophie e Hans Scholl, Christoph Probst, i primi ad essere arrestati e condannati a morte. Willi Graf, Hans Leipelt (un cosiddetto *Mischling*, in quanto la madre era di discendenza ebraica), Alexander Schmorell. Tutti poco più che ventenni. Fra essi anche Kurt Huber, un loro professore di filosofia e psicologia nonché musicologo. Fra i simpatizzanti, il prof. Heinrich Wieland, premio Nobel per la chimica, il quale non sollevò mai la mano a mo' di «*deutschen Gruß*», di saluto tedesco, nemmeno quando si presentò come testimone a difesa al processo di Hans Leipelt. Leipelt, che venne arrestato nell'ottobre del '44 perché, assieme alla sua amica Marie-Luise Jahn, era stato scoperto a raccogliere fondi per la moglie del prof. Huber, arrestato nell'aprile del '43. Leipelt aveva fatto la guerra in Polonia nel '39 e in Francia nel '40. Nell'estate dello stesso anno, in quanto mezzo ebreo, fu costretto a lasciare la Wehrmacht. Schmorell, di origine russa, nel '38 fu impegnato nell'annessione dell'Austria e nell'occupazione della Cecoslovacchia. Rifiutò di fare il giuramento su Hitler e chiese di essere allontanato dalla

Wehrmacht. Fu tra i primi, insieme a Hans Scholl, a denunciare nei *Flugblätter* il massacro degli ebrei dell'est europeo. Hans Scholl, in opposizione al volere dei genitori, al padre in particolare, a 15 anni, nel '33, volle entrare ugualmente nella H-J. Ben presto si distinse come capo drappello e coinvolse molti altri suoi coetanei. Dopo il diploma, nel '37, venne per breve tempo arrestato per attività continuata in gruppi vietati dal regime. Nel '40 combatte in Francia. Nel '42, assieme a Graf, a Schmorell e ad altri venne impegnato sul fronte orientale. I primi volantini della «Rosa Bianca», che spronavano la popolazione alla resistenza passiva e al sabotaggio delle iniziative di uno Stato che era in realtà un anti-Stato (*Unstaat*) (FWR, III), escono nell'estate del '42. Assieme alla sorella Sophie e a Christoph Probst, Hans viene arrestato il 18 febbraio, processato e giustiziato quattro giorni dopo con la ghigliottina. Sophie Scholl, anche lei entra a 13 anni nella H-J. Incline alla pittura, si avvicina ai cosiddetti «artisti degenerati» (*entarteten Künstler*) e nello studio della filosofia e della teologia trova le ragioni della sua opposizione al nazismo. Nel '37, dopo l'arresto del fratello, si allontana dalla H-J. Nel '39 si diploma maestra d'asilo e nel '41 compie il servizio militare come ausiliaria a Blumberg. Nel '42 si iscrive alla facoltà di filosofia e biologia dell'Università di Monaco, dove il fratello, già da un anno, segue i corsi di medicina. Conosce gli amici del fratello e inizia anche lei a collaborare attivamente nella stesura dei *Flugblätter*. Mentre diffonde il VI° di questi volantini, viene scoperta e catturata dalla Gestapo. Fra le loro letture, classici come le *Confessioni* di Agostino, i romanzi di Dostoevskij, Kierkegaard, ma anche i testi del filosofo cattolico Romano Guardini, ovviamente censurati dal regime nazista e dalla stessa chiesa ufficiale, testi che interpretavano Rilke, Hölderlin, Novalis e altri poeti. Il nome del gruppo derivava probabilmente da una delle romanze spagnole di Clemens Maria Brentano, «Rosa Bianca». Alcuni di loro, poiché in precedenza facevano parte di gruppi giovanili vietati, erano controllati dalla Gestapo già dal 1938. Altri piccoli gruppi, legati alla Rosa Bianca, erano attivi anche in altre città della Germania: Hamburg, Saarbrücken, Ulm, Freiburg, Stuttgart, Berlin. Molti di loro decisero di impegnarsi nella «Rosa Bianca» soprattutto perché nel '40 e nel '42, in quanto arruolati nella *Sanitätsdienst*, nell'Ufficio di Pubblica Sanità, avevano già visto gli orrori che le truppe tedesche avevano provocato sul fronte orientale contro polacchi, russi, ebrei, zingari. Scritte sui muri dell'Università di Monaco – «*Nieder mit Hitler*» (Abbasso Hitler), «*Freiheit*» (Libertà) comparvero il 3, l'8 e il 15 febbraio. Nel frattempo, gli *Häftlinge*, i prigionieri del vicino *Lager* di Dachau non potevano credere che queste «*Stimmen der Freiheit*», queste voci di libertà, provenissero da giovani tedeschi. Voci che, dunque, sono riuscite a superare le mura di cinta del *Lager* di Dachau e che invece – scrive Terenzio Magliano, ex deportato nel Lager di Mauthausen, nel suo testo *La cava di pietra* – non riuscirono assolutamente a trapelare in Italia. Ad ogni modo, l'ultimo trasporto carico di ebrei alla volta di Auschwitz e Theresienstadt lasciò la stazione di

Monaco nello stesso anno, nel '43. Le associazioni giovanili comuniste erano sin dall'inizio in estremo contrasto con l'educazione nazionalsocialista. Ecco perché, già dal 1933, esse furono interdette. Esse, come i testimoni di Geova, si opponevano principalmente al dovere della guerra e al servizio del lavoro: «*Die Jugend will Frieden! Nieder mit den Kriegstreibern!*» «I giovani vogliono la pace! Abbasso i guerrafondai!», dicevano. E inoltre: «La fine di milioni di persone sui campi di morte di una nuova guerra mondiale, la morte per il profitto di una banda di affaristi e dei grandi armatori – Questo è il “futuro” che Hitler annuncia alla gioventù tedesca (...)». Banda di affaristi (*Bande von Schiebern*) li chiamavano i comunisti, cricca dominante (*Herrscherclique*) (FWR, I) o cricca di delinquenti (*Verbrecherclique*) (FWR, II), associazione a delinquere, la definivano invece i componenti cattolici della «Rosa Bianca». In ogni caso erano per tutti dei sottouomini (*Untermenschen*) (FWR, I).

I nazionalsocialisti uccisero 130.000 oppositori tedeschi; ne imprigionarono 180.000 (anche nei *Lager*) e più di un milione di persone furono arrestate e ascoltate dalla Gestapo. Hans e Sophie Scholl vennero catturati il 18 febbraio 1943 e giustiziati per decapitazione il 22 febbraio. Sullo scrittoio di Hans fu trovato un biglietto con dei versi di Stefan George: «*Kreuz, du bleibst noch lang das Licht der Erde. Hellas ewig unsre Liebe*» «Croce, tu continui a essere la luce della terra. L'eterna Ellade il nostro amore». Lo stesso 18 febbraio, Goebbels, da Berlino, annunciava la Guerra totale. Successivamente, dal settembre '43, non solo dopo la disfatta di Stalingrado, ma soprattutto dopo l'apocalisse di Kursk, vi furono addirittura militari tedeschi, come ad esempio il capitano di marina Rudolf Jacobs e il suo attendente austriaco Fritz, che raggiunsero, si unirono e morirono per e con i partigiani della Brigada Muccini di Sarzana.

9. – Se il popolo tedesco, – si legge nei *Flugblätter der Weißen Rose* – dinanzi ai delitti mostruosi commessi dal nazismo, è rimasto indifferente e apatico (*so apatisch*); se esso si è cullato nel suo ottuso e stupido sonno (*stumpfen, blöden Schlaf*), nel suo sonno mortale (*tödlichen Schlaf*); se non ha osato protestare (*nicht protestieren*) e non ha provato compassione (*nicht mitleidet*), allora esso, se vuole provare a risvegliarsi ed eventualmente a redimersi, deve sentire non solo la compassione (*Mitleiden*), ma anche e soprattutto la corresponsabilità (*Mitschuld*), il senso della complicità, il senso di colpa. Un tale popolo, pertanto, non può assolversi, (*er kann sich nicht freisprechen*) perché ogni componente di quel popolo è in modo o in un altro colpevole, *schuldig! schuldig! schuldig!* Ma non è ancora troppo tardi, sostenevano coraggiosamente quei ragazzi. È ancora possibile liberarsi da questo governo, che è il più mostruoso aborto di tutti i governi possibili (*diese abscheulichste aller Mißgeburten*), da quest'orda nera (*braunen Horde*), da queste bestie (*Bestien*) (FWR, II). «Fino a questo punto, dunque, il

vostro spirito è stato violentato – si legge nel III° dei FWR – da dimenticare che la soppressione di questo sistema più che un vostro diritto è soprattutto il vostro dovere morale? (*nicht nur euer Recht, sondern eure sittliche Pflicht*)». A differenza di quasi tutte le organizzazioni partigiane operanti nella resistenza europea, la «Rosa Bianca» non era al servizio e non aveva contatti con nessuna potenza straniera. Inoltre, sebbene i suoi componenti fossero ben consapevoli che il nazionalsocialismo non potesse essere battuto se non militarmente, essi tuttavia cercavano lo stesso, in tutte le maniere, di rinnovare e di far rinascere lo spirito del popolo tedesco dal grave torpore in cui era caduto. Una rinascita che poteva avvenire solo attraverso il chiaro riconoscimento di tutta la sua colpa («*die klare Erkenntnis aller Schuld*») (FWR, IV). Un tale riconoscimento avrebbe dovuto evitare che, dopo tutte le nefandezze tacitamente condivise, il popolo tedesco si sgravasse di tutte le proprie colpe cambiando bandiera («*die Fahne zu wechseln*»), come se nulla fosse stato («*als ob nichts gewesen wäre*») (FWR, IV). In effetti, dopo il bombardamento sulle città tedesche, quando entrarono gli Alleati, nessuno si diceva nazionalsocialista.

10. – Tuttavia, a mo' di postilla sia a queste riflessioni dei giovani studenti universitari di Monaco, sia alla *Schuldfrage*, alla nota questione della colpa dei tedeschi, posta da Karl Jaspers nell'immediato secondo dopoguerra, si potrebbe aggiungere che la colpa, la *Schuld*, nel popolo tedesco, come in tutti gli altri popoli che sono stati e che sono ancora oggi governati da un governo autoritario e totalitario, non solo deve tramutarsi in *Mitschuld*, in semplice corresponsabilità, ma deve altresì necessariamente venire avvertita soprattutto come una *Grundsschuld*, vale a dire come una colpa fondamentale; meglio: come un'ipoteca difficile e forse impossibile da estinguersi. Un'ipoteca che, più è grande e inestinguibile – i delitti efferati che i tedeschi nazisti hanno commesso, aveva infatti detto Jankélévic, sono *imprescrittibili* – più essa mette in grado di poter ricostruire un futuro di libertà e di autenticità. E ciò in linea con la filosofia della redenzione, credente o laica, di Hölderlin, di Schelling, di Hegel, di Heidegger e di Pareyson, esprimibile nel seguente passo heideggeriano ma di spirito schellinghiano: «*Wer groß denkt, muß groß irren*», «A grandi pensieri corrispondono grandi errori», traduce Pareyson. Una esperienza del pensiero ulteriormente sintetizzabile nei famosi versi hölderliniani di *Patmos: Wo aber Gefahr ist, wächst / Das Rettende auch*, Ma dove c'è il pericolo, cresce / Anche ciò che salva. Ecco perché «La prima preoccupazione di ogni tedesco – si legge nel terzo dei FWR – non deve essere la vittoria militare sul bolscevismo, ma la sconfitta dei nazionalsocialisti», «*Nicht der militärische Sieg über den Bolschewismus darf die erste Sorge für jeder Deutschen sein, sondern die Niederlage der Nationalsozialisten*». In un abbozzo di Christoph Probst per un volantino della Rosa Bianca, si può cogliere persino lo spirito della sempre efficace etica fichtiana, là dove egli scrive: «Oggi la Germania è completamente accerchiata come lo era

Stalingrado. Tutti i tedeschi debbono venire sacrificati al nunzio dell'odio e della volontà di annientamento (*dem Sendboten des Hasses und des Vernichtungswillens*) (..). *Entscheidet Euch!* (Decidetevi!) *Stalingrad und der Untergang* (Stalingrado e la disfatta), *oder die hoffnungsvolle Zukunft* (o il futuro pieno di speranza). *Und wenn Ihr Euch entschieden habt* (E se avete deciso), *dann handelt* (allora agite)».

«Nessuno è senza colpa», dirà infatti Jaspers nella *Schuldfrage*⁶⁶, facendo eco ai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij.

«Ciascuno porta una parte di responsabilità riguardo al modo come viene governato (p. 31). (..) Un popolo è responsabile per la forma di governo alla quale si adatta (p. 66). (..) essere politicamente responsabili (..) [significa che] ogni cittadino di uno stato piglia parte ed è interessato in ciò che il proprio stato fa e subisce (p. 55). (..) Migliaia e migliaia di persone in Germania, con la loro resistenza contro il regime, hanno affrontato la morte e l'hanno subita senza che della maggior parte di esse si conoscessero i nomi. E noi che ancora siamo qui e continuiamo a vivere, la morte non l'abbiamo cercata; quando i nostri amici ebrei venivano deportati noi non siamo scesi sulla strada, non abbiamo gridato fino a che non venissimo uccisi anche noi. Abbiamo preferito di rimanere in vita per la misera considerazione, per quanto possa essere anche giusta, che la nostra morte non sarebbe servita a niente. Se siamo ancora in vita, appunto in questo è la nostra colpa. Noi, al cospetto di Dio, riconosciamo in noi qualche cosa che ci umilia e degrada profondamente. Nei nostri riguardi, durante quei dodici anni, si è verificato qualche cosa che ha cambiato radicalmente, fin dalle sue basi più profonde, tutta la nostra natura, e ci ha rifatti di sana pianta (p. 80). (..) Noi dobbiamo accettare la colpa dei padri. Tutti noi portiamo la colpa del fatto che, tra le premesse spirituali su cui poggiava la vita tedesca, era data la possibilità di un tale regime. Ciò non significa in alcun modo che noi dovremmo riconoscere l'origine dei misfatti nazionalsocialisti "nel mondo delle idee tedesche", "nel pensiero tedesco del passato". Ma significa che nella nostra tradizione di popolo si nasconde qualche cosa, che, possentemente e minacciosamente, determina il nostro perversimento morale (p. 91). (..) Quando, di fronte alle dissonanze che si rilevano nella condotta politica delle potenze, si sente dire che non c'è niente da fare, perché si tratta ovunque di quelle necessità inevitabili della politica, allora noi rispondiamo che è questa la colpa comune di tutti gli uomini (pp. 112-113). (..) Ma la colpa morale e la colpa metafisica (..) non si estinguono mai (p. 139). (..) Umiltà e moderazione, questa è la nostra via» (p. 147).

Nell'ultima sua lettera alla sorella Angelika, Christoph Probst scrive: «Non dimenticare mai che la vita altro non è che crescere nell'amore e prepararsi all'eternità», *«Vergiß nie, dass das Leben nichts ist als das Wachsen in der Liebe und ein Vorbereiten auf die Ewigkeit»*. A sua volta, poco prima di essere giustiziata, Sophie confessa alla sua

⁶⁶ K. Jaspers, *La colpa della Germania*, Napoli, 1947, p. 19.

compagna di cella, Else Gebel: «*So ein herrlicher, sonniger Tag, und ich soll gehen*», «Che giorno magnifico e soleggiato, e io debbo andare». «*Aber wie viele müssen heutzutage auf den Schlachtfeldern sterben, wieviel junges, hoffnungsvolles Leben*», «Ma quanti giovani pieni di speranza devono morire oggi sui campi di battaglia!». «*Was liegt an meinem Tod, wenn durch unser Handeln Tausende von Menschen aufgerüttelt und geweckt werden*», «Cosa importa della mia morte, se attraverso la nostra azione migliaia di uomini saranno scossi e destati!» «*Ein Ende mit Schrecken ist immer noch besser, als ein Schrecken ohne Ende*», «Una fine con orrore è sempre meglio che un terrore senza fine» (FWR, II).

Per sintetizzare, infine, il senso di queste pagine, riportiamo la domanda che Inge Scholl, la sorella maggiore di Hans e di Sophie, si era posta nel suo libro sulla *Rosa Bianca*: «Possiamo veramente chiamarli eroi? Non hanno fatto nulla di sovraumano. Hanno difeso una cosa semplice, sono scesi in campo per una cosa semplice: per i diritti e la libertà dei singoli, per la loro libera evoluzione e per il loro diritto a una vita libera. Non si sono sacrificati per un'idea fuori del comune, non perseguivano grandi scopi. Ciò a cui aspiravano era che gente come te e me potesse vivere in un mondo umano. Il vero eroismo consiste forse proprio nel difendere con costanza la vita quotidiana, le cose piccole e ovvie». E Rilke era il poeta delle piccole cose, delle rose e soprattutto della grande morte (*Der große Tod*). Ecco come ci parla di tutto ciò in alcuni versi del terzo libro dello *Stunden-Buch*, «Il libro della povertà e della morte» (1903):

*O Signore, concedi ad ognuno la sua propria morte.
Il morire, che da quella vita procede,
nella quale trovò amore, senso e affanno.
Perché siamo solo buccia e foglia.
La grande morte, che ognuno ha in sé,
questa è il frutto, attorno a cui tutto ruota* (III, 6, 7).

Quaderni C.I.P.E.C.

n. 1, aprile 1995

Lucia Canova, donna e comunista (Lucia Canova)

Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmaso)

n. 2, ottobre 1995

Chiaffredo Rossa, scalpellino

La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmaso)

Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano)

n. 3, novembre 1995

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)

Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmaso

Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo)

n. 4, luglio 1996

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)

Tablette, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso, grafici di Marco Dalmaso

n. 5, marzo 1997

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino).

Introduzione di Sergio Dalmaso

n. 6, maggio 1997

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmaso

n. 7, ottobre 1997

Per ricordare Michele Risso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmaso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 8, gennaio 1998

Luigi Borgna

Pietro Panero

Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)

Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano)

n. 9, maggio 1998

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmasso)

n. 10, luglio 1998

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone

n. 11, ottobre 1998

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)

"Incompiuti"

n. 12, marzo 1999

I 95 anni di Lucia Canova

Oronzo Tangolo scritti

Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmasso

n. 13, aprile 1999

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)

Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmasso)

Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)

Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta, Giuseppe Costamagna)

"Incompiuti"

n. 14, maggio 1999

I colloqui di Dresda

La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di Francesco Angeloni,

Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa

"Incompiuti"

n. 15, agosto 1999

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmasso)

n. 16, settembre 2000

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmasso)

n. 17, ottobre 2000

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmasso)

n. 18, novembre 2000

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.

Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmasso)

Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmasso)

n. 19, aprile 2002

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmaso,
Luigi Bertone, Michele Girardo)

Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmaso)

Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmaso)

I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia"
(Sergio Dalmaso)

n. 20, aprile 2002

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 - 29 maggio 2000
(Beppe Nicola)

Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia (Sergio Dalmaso)

n. 21, maggio 2002

1958 - 1976. I rossi nella "Granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso):
Seconda edizione con breve appendice.

n. 22, agosto 2002

La carovana di Lotta Continua e l'"eterno" problema dell'organizzazione (Diego Giachetti)

Le sofferenze del PCI torinese negli anni dei governi di unità nazionale (Ida Frangella e Diego
Giachetti)

n. 23, novembre 2002

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/2001)

Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso

n. 24, gennaio 2003

Convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre (Luca Sossella, Luigi Urettini, Sergio
Dalmaso, Saverio Ferrari)

Un altro comunismo? (Sergio Dalmaso)

Unificazione europea? (Francesco Lamensa)

n. 25, febbraio 2003

Comunisti a Mondovì. In ricordo di Concetta Giuglia Giaccone.

Lelio Basso nella storia del socialismo italiano (Luciano Della Mea, Rocco Cerrato, Sergio
Dalmaso, Piero Basso)

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al "movimento dei
movimenti" di Sergio Dalmaso: recensioni, schede, segnalazioni.

n. 26, giugno 2003

La nuova sinistra italiana e la guerra di guerriglia durante gli anni '60 (Aldina Trombini)

n. 27, gennaio 2004

Comunisti/e a Boves (Bartolomeo Giuliano, Edda Arniani, Carmelo Manduca, Giovanni “Spartaco” Ghinamo) a cura di Sergio Dalmasso.

n. 28, febbraio 2004

Alberto Manna, Consigliere provinciale. Interventi al Consiglio provinciale di Cuneo (1995 - 1999)

n. 29, giugno 2005

Come era bella la mia Quarta (Silvio Paolicchi)
Ancora su foibe, fascismo antifascismo (Gianni Alasia)
Piccole storie dentro una grande storia (Enrico Rossi)
I miei amici cantautori (Sergio Dalmasso)

n. 30, ottobre 2005

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al “movimento dei movimenti” (Sergio Dalmasso)

n. 31 novembre 2005

Ristampa quaderno n. 7. Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmasso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 32 marzo 2006

Appunti sul Socialismo Italiano (Sergio Dalmasso)

n. 33 settembre 2006

Comunisti/e a Boves, a cura di Sergio Dalmasso

n. 34 gennaio 2007

La Lega Nord nel Cuneese, a cura di Sergio Dalmasso e Fabio Dalmasso

n. 35 febbraio 2007

Gianni Alasia, a cura di Sergio Dalmasso, Vittorio Rieser, Fabio Dalmasso, Claudio Vaccaneo

n. 36 maggio 2007

Michele Riso: scritti e bibliografia, a cura di Sergio Dalmasso.

n. 37 ottobre 2007

1307 - 2007. Settecento anni dopo. Fra Dolcino e Margherita, a cura di Sergio Dalmasso.

n. 38 gennaio 2008

I decenni della nostra storia, di Sergio Dalmasso.

n. 39 aprile 2008

Per la Rifondazione, di Sergio Dalmaso.

n. 40 agosto 2008

Cronache e lotte contadine, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 41 aprile 2009

Figure della nostra storia, di Sergio Dalmaso

n. 42 aprile 2009

Sulle strade del Che, Provenzali o Occitani, Anni '70: il *Manifesto* a Cuneo, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 43 febbraio 2010

Figli dell'officina (Luigi Poggiali)
Il Secondo biennio rosso (Sergio Dalmaso)
Bianca Guidetti Serra (Gianni Alasia)
Luigi Cortesi (Sergio Dalmaso)

n. 44 maggio 2010

Lettere dal carcere fascista (Dalmazzo Demarchi)
Un sindacalista italiano all'Avana (Gianni Alasia)
Dino Giacosa (Sergio Dalmaso)
Ludovico Geymonat (Sergio Dalmaso)
Scuola quadri: la seconda Internazionale

n. 45 gennaio 2011

Diari e temi dal ventennio fascista
Ciao Gian Paolo, Ciao Gianni
Vent'anni di Rifondazione: cronologia (Sergio Dalmaso)

n. 46 maggio 2011

Aldo Arpe Cenni biografici
Ricordo alle alunne delle Scuole elementari
Comune di Imola, 1° Maggio 1903
Antonio Gramsci, Tema di quinta elementare (A. Gramsci)
Lelio Basso (1934)
Michele Risso, La Psicoanalisi
Alessio Giaccone, Vandana Shiva e i suoi critici (Alessio Giaccone)
Aldo Arpe:
Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (*Grundrisse*) di K. Marx (appunti)
Appunti su *Il Capitale* di K. Marx
Critica della Ragion Dialettica di J. P. Sartre

n. 47 gennaio 2012

Luigi Poggiali: Il Padule (Uomini alla macchia)
Natale Macario: Ventanni. Diario di guerra di un giovane bovesano
Ricordi di Eugenio Peano e Luigi Dalmaso.

n. 48 maggio 2012

Luigi Benni, testimonianza
Jean Paul Sartre, L'essere e il nulla
Leopardi, Gramsci, Agosti (PCI), Cottino (N. Bobbio), Costa, Ferrari,
Dalmaso (A. Natoli)

n. 49 gennaio 2013

Dispensa 1: Il Marxismo è morto?
Dispensa 2: Terrorismo e Medio Oriente
Sergio Dalmaso: Bandiera Rossa, la Quarta e io
Sergio Dalmaso: Incarichi amministrativi
Sergio Dalmaso: Consiglio comunale di Cuneo
Sergio Dalmaso: Scritti Storici
Ricordi di Eros Ricotti
Domenico Capano: Piergiovanni Salimbeni

n. 50 maggio 2013

Sergio Dalmaso: consiglio regionale 2005/2010
Sergio Dalmaso: conferenze, dibattiti
Il mio amico Nello Streri (Sergio Dalmaso)
Ricordo di Concetta Giugia Giaccone: 1934/2003 (Raffaele Costa, Sergio Dalmaso)
Antonio Gramsci, Simone de Beauvoir, Genova Sestri Ponente: tre lapidi.

n. 51 gennaio 2014

Sergio Dalmaso: Karl Marx dal liberalismo al comunismo
Karl Marx, Friedrik Hengels: Manifeste dau partit comunista
Alessio Giaccone: Forme di autogoverno e sistema economico e sociale delle comunità zapatiste
in Chapas.

n. 52 maggio 2014

Luigi Dalmaso: Poesie inedite
Benito Garbin e Adriana Stefanin: Due comunisti dal Veneto alle fabbriche di Torino
Franco Di Giorgi: La scelta di Sophie
Sergio Dalmaso e Romano Baudino: Intervista a Liliana Pellegrino
Sergio Dalmaso: Boves, saluto ad amici e compagni.

n. 53 aprile 2016

Un nuovo inizio, Aniello Fierro

G. Alasia. Una lezione da non dimenticare, Sergio Dalmasso

Lettera di cordoglio, Fausto Bertinotti

Intervista a Gianni Alasia: LA MIA VITA

n. 54 giugno 2016

La prima internazionale, Sergio Dalmasso

Echi della Prima Internazionale. Da Londra ai territori subalpini, Attilio Ianniello

La Prima Internazionale oggi: superare un sistema anti-uomo, Andrea Pace

München e la «Rosa bianca», Franco Di Giorgi.

C.I.P.E.C. Attività

Anno 1986-187

Ciclo "Marxismo oggi":

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boela)

Anno 1988-1989

Ciclo: "Le Rivoluzioni del '900"

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Antonio Moscato, Marco Rizzo)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

Anno 1989-1990

Continuazione del ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

Anno 1990-1991

Ciclo "Marxismo e..."

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psiconalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

Anno 1991-1992

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

Anno 1992-1993

continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles

- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmasso)
- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

Anno 1993-1994

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giorgina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

Anno 1994-1995

Ciclo "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lamberto)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmasso)

Anno 1995-1996

Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)

- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

Anno 1996-1997

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmasso)
- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmasso)
- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

Anno 1997-1998

Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)

La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve)

La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)

Una scelta di vita (Eugenio Melandri)

Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)
Il lavoro minorile (Carlo Daghino)
Il caso Sofri (Fabio Levi)
Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)
Ciclo: "Immagini dell'uomo":
- Rapporto terapeuta/paziente
- Rapporto genitori/figli
- Rapporto uomo/donna

Anno 1998-1999

Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)
La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)
Ciclo: "Quanto vuoi?":
- Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)
- Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)
- Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)
- Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)
- Guerra e democrazia (Raniero La Valle)
- Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)
- "Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

Anno 1999-2000

Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":
- Analista - cliente
- Le età
- Psicoanalisi e sessualità

- Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)
- La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)
- Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)
- Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)
- Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)
- Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)
- Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)

Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Niccolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)

Ciclo: "Datemi una barca" (Scuola di pace di Boves):

- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)
- Il sistema globale (Manlio Dinucci)
- Teologia della liberazione e diritti umani (José Ramos Regidor)
- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

Anno 2000-2001

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)
- I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmasso)

- Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmaso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)
- Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmaso)
- Ciclo: "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
- Fabrizio De Andrè, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
- I nostri amici cantautori (concerto)

Anno 2001-2002

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmaso (Gastone Cottino)
- Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmaso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).
- La crisi argentina (Antonio Moscato)
- Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La canzone popolare (Fausto Amodei)
- Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
- La Palestina (esponente dell'OLP)

Anno 2002-2003

- Globalizzazione ed economia (Nerio Nesi)
- Sindacato e movimenti dopo Firenze (Mario Agostinelli)
- Convegno "Vent'anni della Scuola di pace di Boves"
- La marcia delle donne (Nicoletta Pirota)
- L'alternativa al liberismo e al terrorismo (Giulio Girardi)
- Vent'anni di storia, vent'anni di guerre (Luigi Cortesi)
- Ernesto Balducci, Gunther Anders e il pacifismo di oggi (Enzo Mazzi, Luigi Cortesi)
- Convegno "1945/1948: gli anni della ricostruzione" (Sergio Dalmaso, Marinella Morini, Martino Pellegrino, Laurana Lajolo, Elena Cometti, Fabio Panero, Claudio Biancani, Michele Calandri, Paolo Perlo, Carla Pagliero, Sofia Giardino)

Anno 2003-2004

- Convegno "Gli anni '50" (Sergio Dalmaso, Marinella Morani, Diego Giacchetti, Lidia Menapace, Gianni Alasia, Gianni Lucini, Classe 5^a Liceo Soleri)

Anno 2004-2005

- Ciao Raffaello, in ricordo di Raffaello Renzacci (Giorgio Cremaschi, Fulvio Perini, Franco Turigliatto, Rocco Papandrea, Sergio Dalmaso).
- Liberalismo e liberismo (Sergio Dalmaso).
- Comunismo, marxismi, democrazia (Sergio Dalmaso).
- Riccardo Lombardi, per una società diversamente ricca (Nerio Nesi, Giancarlo Boselli, Sergio Dalmaso).
- Rosa Luxemburg (Sergio Dalmaso).
- Convegno "Gli anni '60" (Daniela Bernagozzi, Carla Pagliero, Diego Giacchetti, Marinella Morini, Sofia Giardino, Chiara Rota, Giuliano Martignetti, Sergio Dalmaso).

Anno 2005-2006

- “La ragazza del secolo scorso” (Franco Revelli, Sergio Dalmasso)
- La stagione dei movimenti (Sergio Dalmasso).
- La questione palestinese (Cinzia Nachira)
- Film: “Noi non abbiamo vinto?” (Gianni Sartorio, Giampiero Leo, Sergio Dalmasso)

Anno 2006-2007

- 1956: l’invasione dell’Ungheria (Mario Martini, Gianni Alasia, Sergio Dalmasso)
- Comunisti/e a Boves (Nello Pacifico, Sergio Dalmasso)
- Totalitarismi e democrazia (Sergio Dalmasso)

Anno 2007-2008

- “Quarant’anni senza il Che” (Antonio Moscato, Giacomo Divizia, Sergio Dalmasso)
- Don Lorenzo Milani, dalla parte degli ultimi (don Marco Riba, Maurizio Paoletti, Sergio Dalmasso)

Anno 2008-2009

- Gaza e Palestina oggi (Vittorio Agnoletto, Sergio Dalmasso)

Anno 2009-2010

- Gli eretici: Lev Trotskij (Sergio Dalmasso)
- Corso: Marx e dintorni (Sergio Dalmasso)
- Storie di precari e precarie (Franco Giordano, FIOM Cuneo)

Anno 2010-2011

- Bentornato Marx! (Diego Fusaro)
- L’assalto al cielo (Armando Petrini, Marco Albeltaro, Sergio Dalmasso)
- Elezioni comunali a Cuneo (Giancarlo Boselli, Tullio Ponso, Fabio Panero)
- “Il Comandante” (Maurizio Costa, Sergio Dalmasso)
- Berlusconi e il berlusconismo (Diego Giachetti)
- Storie di lavoro e lavoratori (Andrea Cavallero, FIOM Cuneo)
- Novant’anni fa, il Partito Comunista (Aldo Agosti, Sergio Dalmasso)
- Venti anni di Rifondazione (Bianca Bracci Torsi)
- Donne ai tempi dell’oscurità (Norma Berti)
- Il regime dei padroni (Giorgio Cremaschi)
- Democrazia Proletaria, la sinistra tra piazze e palazzi (William Gambetta)
- Adriana Zarri, un eremo non è un guscio di lumaca (Alberto Deambrogio, Renzo Dutto)
- L’eclisse della democrazia (Vittorio Agnoletto)

Anno 2011-2012

- Il Cile da Allende al golpe di Pinochet agli indignati di oggi (Francisco Orrego Salamanca)
- 1989. Del come la storia è cambiata, ma in peggio (Angelo d’Orsi)
- L’Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia (Angelo d’Orsi)
- La morte moderna (Amedeo Cottino)
- Canzoni contro la guerra (Fausto Amodei)
- Fascismo, neofascismo, destra (Saverio Ferrari)
- Conoscere l’avversario: la Lega Nord (Gianluca Paciucci)
- Il marxismo critico di Gramsci (Sergio Dalmasso)
- Crisi e debito (Franco Turigliatto, Pietro Passarino)

- L' Olocausto degli altri: i rom (Dijana Pavlovic)
- Gramsci e la rivoluzione necessaria (Raul Mordenti)
- Fede, storia, politica (Alberto Romussi, Sergio Pasetto, Sergio Dalmaso).

Anno 2012-2013

- Ricordo di Desiderio Fornasari (Sergio Dalmaso)
- Rinasce la Democrazia Cristiana? (Piergiorgio Odifreddi, Guerrino Babbini, Sergio Pasetto)
- Incontro con gli autori:
Sangue di noi tutti (Giorgio Bona)
Chi comanda Torino (Maurizio Pagliassotti)
Gli ultimi mohicani (Matteo Pucciarelli)
Partigiano e deportato (Luigi Benni)
L'armata di Grillo (Matteo Pucciarelli)
- Proiezione di "Bimba col pugno chiuso" (Luca Mandrile)
- "In cammino con don Gallo" (Sergio Dalmaso).
- Saluto (Sergio Dalmaso)
- Cambiare la Costituzione?

Anno 2013-2014

- Le comunità zapatiste nel Chiapas (Alessio Giaccone, Ruggero Ghiglia)

Anno 2014-2015

- La prima Internazionale. 150 anni, ma non li dimostra (Sergio Dalmaso, Attilio Ianniello, Andrea Pace)
- Socialisti monregalesi tra '800 e '900 (Attilio Ianniello)

Anno 2015-2016

- Pietro Ingrao, le occasioni perdute della sinistra (Sergio Dalmaso)
- Buon compleanno, Rosa Luxemburg! (Lidia Menapace, Maria Lucia Villani, Sergio Dalmaso).